

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

CCCXCIII.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	15407
<b>Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):</b>	
PRESIDENTE 15407, 15416, 15417, 15418, 15430, 15431, 15436, 15437, 15438	
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	15407, 15418
DI MAURO . . . . .	15417
FAILLA . . . . .	15418
GUGGENBERG . . . . .	15425
NENNI PIETRO . . . . .	15425
D'AMORE . . . . .	15427
DE CARO RAFFAELE . . . . .	15428
PAJETTA GIAN CARLO . . . . .	15430
GIULIETTI . . . . .	15431
MELIS . . . . .	15432
CASALINUOVO . . . . .	15434
ROBERTI . . . . .	15435
COCCO ORTU . . . . .	15435
VIGORELLI . . . . .	15438
<b>Votazione nominale sulla mozione di fiducia:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	15439, 15441
<b>Proposte di legge (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	15441
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	15441

**La seduta comincia alle 16.**

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bonfantini, Maxia e Vigo.

(I congedi sono concessi).

## Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Come la Camera ricorda, è già stata chiusa la discussione generale e sono stati svolti tutti gli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevoli colleghi, all'inizio del dibattito ho riferito le mie conclusioni sulla soluzione della crisi, ma durante il dibattito sono state poste molte domande, formulate varie critiche, sollevati molti dubbi, circa il corso di essa; e allora converrà che dica qualche cosa sul suo sviluppo e sugli avvenimenti che la hanno accompagnata.

Prima della crisi, era di voga la richiesta di un programma preciso e concreto di opere pubbliche e di investimenti produttivi quanto più organico fosse possibile. Il 3 gennaio 1950, facendo al Consiglio dei ministri la relazione consuntiva su quanto il passato gabinetto aveva fatto, avevo colto l'occasione di dar rilievo ad alcuni elementi costitutivi di un nuovo programma, di un programma continuativo che tenesse particolarmente conto delle opere pubbliche e degli investimenti.

Avevo accennato allora ai progetti che il Governo aveva preparato, progetti che dovevano essere elementi costitutivi di un pro-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

gramma di pubblici lavori; avevo accennato, soprattutto, alle conclusioni a cui era arrivata la commissione interministeriale per la riforma fondiaria e a un certo punto avevo anche fatto cenno ai criteri e ai metodi a cui il Governo si era ispirato in materia di amministrazione e di legislazione; metodi che traevano significato dalla esperienza della collaborazione. Era evidente che con ciò stesso, esaltando e dando rilievo a questo metodo di elaborazione collegiale, di collaborazione, avevo indicato delle linee programmatiche che, nel caso a me fosse spettato il reincarico, intendevo seguire e porre come direttiva per il futuro gabinetto.

Qualcuno ha sollevato in proposito delle critiche e ha detto: perchè ad un Governo i cui componenti sono dimissionari un presidente, dimissionario, deve tracciare un programma? A me è parso invece che fosse un contributo di carattere democratico, indicare quale sarebbe stato il programma, quale la linea direttiva, quali le idee di colui che sarebbe stato eventualmente designato a costituire il nuovo Gabinetto. In altri termini, ciò significava anticipare il programma e sottometterlo alla discussione pubblica, soprattutto renderlo noto a coloro che sarebbero stati consultati dal Presidente della Repubblica per la designazione del futuro incaricato.

Si sollevò allora nella stampa e nei circoli politici l'accusa che un certo sistema dovesse continuare, cioè il sistema dell'intruglio, del pasticcio, della confusione, della speculazione, di una tattica — la mia — che sarebbe stata demolitrice dei partiti minori: in genere, si disse che fosse il mio scopo, e continuasse ad esserlo, quello di frantumare i socialisti e i partiti che avrebbero potuto collaborare con me.

Mi si disse allora (si ripeté anche nei giornali) che era mio proposito agitare il fantasma comunista per costringere gli altri partiti a seguire la democrazia cristiana come un male minore e per impedire con ciò la dialettica costituzionale.

Queste frasi, voi lo ricordate, erano frequenti in molti giornali, anche della stampa indipendente, in tutti coloro che avevano preoccupazioni di partito cui dar fondamento e rivolgevano contro di me l'accusa di questa tattica trasformista. Si diceva che questa tattica era attuata per cercare di indebolire i partiti collaboratori per dare maggiore rilievo alla democrazia cristiana. Queste accuse sono state ripetute anche qui e vi accenno perchè sono stati parecchi gli oratori; ricordo, fra gli altri, gli onorevoli Lombardi, Donati e

Zagari, che me le hanno lanciate. Quasi che io chiedessi agli altri partiti qualcosa di diverso da ciò che chiedevo al mio, quasi cioè che non chiedessi anche al mio partito sacrifici ponendogli limiti per il mantenimento della coalizione; quasi che questi sacrifici e questi limiti io li chiedessi ai partiti minori; e quasi io fossi un uomo del passato senza un programma proprio, con un partito senza spirito di battaglia, senza fede; e, invece, io rappresentavo una tendenza combattiva del mio partito, rappresentavo una tendenza sindacale del mio partito, rappresentavo il passato come segretario politico del partito popolare; ero, senza dubbio, un uomo di una certa linea, di una certa fede, di un certo partito, se volete dire così: cioè, un uomo anche io di parte.

Ma, se io avevo diritto di avere le stesse speranze degli altri nell'avvenire mio e del mio partito, così dovevo particolarmente concedere lo stesso diritto alle stesse speranze ai partiti governativi, ai partiti minori che avessero preso parte al Governo.

Qualcuno aveva sollevato il dubbio, a proposito della formazione del governo: ma c'è pericolo di un rivolgimento totale in Italia?

In qualche zona, l'opinione pubblica straniera, che si occupava e si preoccupava della situazione italiana, in Francia, per esempio, tra nostri amici che collaborano con i socialisti si discuteva e si diceva: « qui da noi, senza dubbio, è una necessità la collaborazione dei socialisti coi cattolici e con i democratici cristiani, ma in Italia c'è la democrazia cristiana che pensa alla funzione di baluardo; e noi passiamo quindi più liberamente consigliarla di pensare al partito ».

In realtà, noi pensavamo e pensiamo a difendere determinate situazioni; altri potevano pensare alle proprie condizioni economiche o alla situazione della propria categoria: chi all'avvenire della propria concentrazione, chi alle fabbriche, chi a prepararsi un alibi di fronte ad eventuali rivolgimenti. Ma doveva pur esservi qualcuno che si preoccupasse di impedire la disintegrazione del paese, di mantenere il popolo italiano amante della libertà, ma contro ogni spirito di rivolta, di concentrare gli sforzi, di difendere la democrazia contro i pericoli di destra e di sinistra, di sollevare il prestigio della nazione in politica estera, di dare pane e lavoro. A tutto questo dovevano pensare coloro che attraverso l'onorevole De Gasperi avrebbero assunto la responsabilità del Governo.

Dinanzi a tante obiezioni, a tante accuse, ho avuto un momento di esitazione. Perchè non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

mi sarei comportato anch'io come, secondo l'antica vantata abilità dei nostri maggiori, si erano comportati molti uomini politici per tanti anni? Perché non rinunciare per il momento e riservarmi...? Era così attraente il riposo, dopo tante fatiche! Così naturale il desiderio di misurare la propria insufficienza, la capacità dei successori! Ed in fondo, forse istintivo, v'era anche un dubbio se forze più giovani e più dinamiche non trovassero forse il modo di una tregua con l'estrema. In questo momento di dubbio, come al solito, nella mia vita degli ultimi anni, il lume mi venne dall'onorevole Togliatti. Lessi la risoluzione del partito comunista del 14 gennaio; diceva:

« 1°) La crisi non esce dal Parlamento, ma dai conflitti sociali del paese; un Governo che superi la presente scissione del paese non può essere che un Governo a cui partecipino i social-comunisti. Ad ogni modo i comunisti chiedono come un minimo indispensabile per un miglioramento della situazione presente che la direzione del nuovo Governo non sia data all'onorevole De Gasperi, responsabile di aver rotto l'unità della nazione, quale si era costituita nella guerra contro il fascismo (voi sentite il tono di questo inciso, che ha tutta l'apparenza di essere stato scritto da un procuratore di repubblica popolare) (*Ilarità al centro e a destra*), di aver seminato nel paese odio e discordia ».

*Una voce all'estrema sinistra.* È vero!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* « I lavoratori non possono dimenticare che il 10 gennaio, un giorno dopo l'eccidio di Modena, mentre ancora erano aperte le bare ed insepoltite le salme dei sei cittadini trucidati per la difesa degli interessi di un industriale fascista, l'onorevole De Gasperi, uomo di fiducia delle alte gerarchie della Chiesa cattolica e del Vaticano, banchettava a Roma con un gruppo di grandi industriali monopolistici. Una condotta simile, segno di veramente singolare sensibilità cristiana ed umana, urta contro il costume stesso degli italiani ».

*Una voce all'estrema sinistra.* Giusto!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* « 2°) Che dalla direzione politica interna venga escluso l'onorevole Scelba, responsabile primo degli eccidi che hanno insanguinato il paese »;

« 3°) Che vengano respinti gli impegni politici e militari del patto atlantico, i quali trascinano l'Italia in una guerra micidiale per gli interessi di potenze straniere ».

Queste accuse erano state ripetute molte altre volte, nè erano valse difesa o confuta-

zione. Anzitutto mi si rivolgeva l'accusa di essere « responsabile di aver rotto l'unità della nazione »: quale processo da imbastire, se io fossi stato ministro di una repubblica popolare in cui Togliatti avesse preso le redini del comando! « Responsabile di aver rotto l'unità della nazione »: perchè dopo tre anni di governo del comitato di liberazione nazionale mi parve giunta l'ora di preparare il ritorno all'alternativa delle maggioranze e delle minoranze, così come vuole la democrazia; maggioranza che deve costituirsi su una piattaforma comune, minoranza che può liberamente controllare.

Poi vi era l'accento al buon costume nazionale! Questa miserabile storia di un presunto banchetto, su cui si è insistito con vignette ed ingiurie sulla stampa e che fa vergogna non a me, ma a chi le ha fatte e pubblicate, quasi che io avessi assistito in quel giorno ad un banchetto di Trimalcione: voi ricordate bene che si trattava di una relazione fatta dall'onorevole Sforza intorno a trattative sul IV punto di Truman per gli investimenti per le zone depresse, e che, poichè tutti, l'onorevole Sforza e gli altri ministri, erano occupatissimi, non si era trovato altro tempo che quello della colazione per sentirla. Non vi era altro tempo in quel giorno in cui tanto ci assorbivano altre preoccupazioni.

Si chiedeva poi, nel documento, l'esclusione dell'onorevole Scelba. Ho troppa esperienza onorevole Togliatti, del metodo totalitario! L'ho fatta a spese mie. Ricordo che nel 1923 il fascismo riuscì ad escludere don Sturzo dicendo che se quel prete se ne fosse andato, la pace sarebbe stata possibile col partito liberale, la tregua sarebbe stata naturale, spontanea. E molti l'hanno creduto, l'hanno creduto specialmente coloro che hanno influito su di lui perché se ne andasse. E poi toccò a me assumere la croce, e una campagna violenta per 4 o 5 mesi si scatenò su di me perchè segretario del partito di maggioranza. Conosciamo questi sistemi. Non si tratta delle persone, non si tratta dell'uno o dell'altro, non si tratta di un successore, d'una vicenda personale: si tratta della politica generale interna ed estera.

Ed è allora che è risultato chiaro, chiaro dico, dalla comprensione del testo di questa dichiarazione che, il problema era più vasto e che era al di là e al di fuori delle nostre persone. E allora ho sentito il supremo dovere morale di non disertare e di fare di tutto per raccogliere le forze, per consolidare una politica di democrazia e risolvere la crisi cercando la pacificazione, ma salvando

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

l'autorità dello Stato come presidio dei diritti dei cittadini (*Applausi al centro e a destra*).

Concentrai allora le trattative su un programma di lavoro. Lessi (forse era la prima volta: non ricordo sia avvenuto in questa forma così precisa con altri partiti, in altre soluzioni di crisi) lessi, per la prima volta, un programma ai partiti: programma che era, sì, costituito da alcuni elementi preparati dal passato Governo, ma che era anche, ormai, una elaborazione dei singoli partiti, anche dei partiti minori, con rettifiche e integrazioni che erano state proposte durante dibattiti, scambio di documenti e di lettere, in cui gli onorevoli Tremelloni, Battara, Lombardo e Fanfani avevano avuto la loro parte. Programma concreto, preciso, che doveva essere un impegno formidabile di investimenti.

Dissi, durante la crisi, che avrei convocato le organizzazioni sindacali per discutere di questo programma; e aggiunsi, alla Camera: « Confido che anche le organizzazioni sindacali e di categoria vorranno accordare il loro appoggio all'opera del Parlamento e del Governo, sia direttamente, sia in seno al nuovo Consiglio dell'economia e del lavoro ».

Questo programma di lavori, in cui era innestata la redistribuzione delle terre, era il *porro unum est necessarium*. Ogni altra cosa, o per i modi o per i tempi, poteva apparire, in confronto ad esso, secondaria.

Lo svolgimento della crisi subì delle soste su alcuni punti: sistema elettorale, istituzione delle regioni, leggi sindacali. Il partito di maggioranza ha fatto grandi concessioni sugli stessi disegni di legge deliberati dal Consiglio dei ministri; e deliberati dopo aver consultato i partiti al governo.

Voi avete sentito, dalle parole dell'onorevole Corbino, le ragioni per cui il partito liberale non ha voluto, e non ha potuto, partecipare alla attuale combinazione governativa.

Do atto all'onorevole Corbino che la dichiarazione è stata fatta in termini di estrema moderazione e con uno sforzo notevole di obiettività. Uomini che hanno il senso della tradizione costituzionale e spirito patriottico non potevano prendere diverso atteggiamento nella questione della premessa istituzionale che fu dibattuta, e nella questione della Somalia. E non trovo urgenza di polemizzare con l'onorevole Corbino circa i miliardi: perchè, se ci insegna a trovarli, questa sarà la più aurea opposizione ricostruttiva che si

possa desiderare. E a conferma della mia tesi, ciò che importa, è la collaborazione nel Parlamento: trasferire, cioè, il servizio dell'esecutivo all'organo deliberante e viceversa.

Strano, però, il manifesto del partito liberale: diverso il tono, diverso il contenuto!

Vi è una prima stizzosa affermazione: « La vita politica del nostro paese, non può, non deve ridursi all'alternativa: democrazia o comunismo ».....

COCCO ORTU. Democrazia cristiana!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...quasi che la avessimo creata noi, quasi che questa alternativa fosse artificiale, quasi che non risultasse per ragioni di forze e per ragioni oggettive.

« Il partito liberale non ha voluto partecipare all'attuale governo perché convinto di riacquistare la propria autonomia ». Nulla da obiettare; benché io debba rivendicare la opinione sempre sostenuta che, per quanto riguardava l'organizzazione interna, il movimento, lo spostamento verso l'una o l'altra delle situazioni topografiche della Camera o del paese, il partito liberale, con il presidio della rappresentanza proporzionale, era libero come tutti gli altri partiti che facevano parte del Governo, a parte, naturalmente, gli impegni derivanti dalla comune responsabilità delle decisioni prese in seno al Consiglio dei ministri o da disposizioni di legge.

Soltanto mi pare, secondo questa strana posizione della questione, secondo l'attuale polemica dei partiti, che il gioco politico sia quasi inteso come un torneo di cavalieri, in cui si tratti di scegliere i propri avversari a seconda della loro bravura od eleganza nel maneggiare il fioretto. Senza dubbio, forse, preferirei in tal caso il fioretto elegante di qualche liberale piuttosto che la sciabola fuori ordinanza dell'onorevole Di Vittorio (*Si ride al centro — Commenti all'estrema sinistra*); ma non si tratta qui di scherma, non si tratta qui di tornei, si tratta di difendere lo Stato costituzionale; e voi mi aiuterete facendo la costituzionale opposizione?

O forse vorreste essere più radicali nelle riforme, più arditi nella distribuzione delle terre, più incisivi nel combattere i monopoli? Non vi facciamo il torto, io non vi faccio il torto di chiudere la vostra evoluzione con la breccia di Porta Pia e nemmeno con Vittorio Veneto, a cui accennate nella conclusione del vostro manifesto.

Già Salandra nell'altra guerra nutriva la speranza che il partito liberale si sarebbe aggiornato e ringiovanito; e in ogni modo gli

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

scritti degli ultimi tempi — cito soltanto *La terza via* di Röpke — affermano che è ridicolo pensare che nel novecento si debba essere soltanto e unicamente pedissequi imitatori dell'ottocento. Vi sono senza dubbio nella formazione e nella tradizione del partito liberale gli aggiornamenti che tutti i partiti, compreso il mio, hanno fatto. Tutti abbiamo imparato dalla storia, tutti abbiamo il dovere e il diritto di imparare dalla storia, di aggiornarci, di svelgere e sviluppare il pensiero guida del nostro cammino, ed abbiamo il diritto di svolgerlo per aggiornarlo.

E tutti i partiti, tutti i partiti dello schieramento del 18 aprile hanno avuto la stessa libertà, anche nel periodo in cui siamo stati insieme al Governo.

È ridicolo polemizzare col liberalismo come si faceva cinquant'anni fa, perché evidentemente l'alternativa semplice, rude, che allora esisteva del collettivismo da una parte e del capitalismo dall'altra è stata superata perché esisteva un'economia programmatica di interventi che Röpke chiama conformi a differenza di quelli sconformi.

Ad ogni modo esistono soluzioni intermedie e quindi noi aspetteremo con tranquillità l'evoluzione imposta dai fatti, e nelle discussioni valorizzeremo e valuteremo le tesi che vengono poste non per l'origine donde vengono o per l'idea fondamentale che le ispira, ma soprattutto per la praticità e l'equità che esse dimostreranno dinanzi ai singoli fatti e ai singoli problemi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Un altro partito che si è occupato di questa famosa alternativa è stato il partito socialista unitario.

Mi riferisco a *Lotta socialista* dell'11 febbraio. Anche da questa parte viene lanciata l'accusa che la democrazia cristiana, e quindi evidentemente io stesso, ha avuto un piano infernale di adulterazione e quindi di distruzione della democrazia mercè il soffiamento di qualsiasi alternativa democratica nel Governo, con conseguente dispersione ed evirazione del movimento socialista cui si vorrebbe togliere, abbracciandolo, ogni autonomia e specifico carattere.

Si dice, poi, che il partito socialista unitario, nonostante l'atteggiamento del Governo, assume, sorgendo, la responsabilità e l'onore di aprire un'opposizione democratica volta a ridare alla democrazia la fiducia di poter funzionare, salvandola cioè dalla rovina cui la spingono gli opposti totalitarismi. E a questo scopo esso assume idealmente la rap-

presentanza politica integrale del proletariato, non potendo ammettere — come partito di classe — di dividere la rappresentanza con patti di unità d'azione o con fusioni né col partito cattolico né col partito comunista.

Questi pensieri hanno ispirato gli interventi dell'onorevole Zagari e, in parte, dell'onorevole Mondolfo.

L'onorevole Zagari ha detto: « Il Governo ha sentito soltanto l'istanza di ordine e di conservazione. Si è chiuso in un immobilismo politico, economico e sociale per paura del nuovo. De Gasperi ha svuotato il contenuto dei partiti che stanno a sinistra del suo! » Questi partiti hanno delle idee giuste: non vorreste che io le abbracciassi? Se essi hanno postulati che si possono dire corrispondenti ed adeguati al momento, non vorreste che io li facessi miei? Che uomo sarei — dissi — se mi fermassi dinanzi alle frontiere di ogni partito e rifiutassi dei consigli o delle proposte, semplicemente per l'origine da cui provengono? »

Con un riferimento all'onorevole Fanfani, l'onorevole Zagari dice: « La crisi proiettata all'esterno si è in realtà prodotta all'interno del partito democristiano ». Non si illuda, l'onorevole Zagari, io sono vecchio e posso permettermi di dare dei consigli a lui, che fortunatamente è giovane. Non s'illuda, nonostante i sussurri dei giornali cosiddetti fiancheggiatori; noi siamo abbastanza accorti e sensibili per assorbire ogni esigenza di giustizia sociale e di dinamismo amministrativo che emanino dalla realtà, ed è proprio per questo che abbiamo collaborato insieme con gli onorevoli Fanfani e La Pira, accompagnando la loro opera con ammirazione e convinzione, e immutata rimane la direttiva di avvicinare gli entusiasmi giovanili con l'esperienza degli anziani. (*Vivi applausi al centro*).

Il mutare degli uomini democristiani non dipende da flessioni programmatiche, e forse, sarebbe certo meno frequente, se avesse connessione logica con l'essenza delle cose e non talvolta con circostanze esteriori ed accidentali, che turbano spesso la soluzione delle crisi; smetta, l'onorevole preopinante, per confortarsi dei propri guai interni, di speculare su nostre divisioni topografiche; i democristiani sentono che la stabilità del Governo e della democrazia, dipendono in gran parte dalla dinamica equilibrata della democrazia cristiana, sentono tutti, pur nella libertà dell'opinione, la responsabilità dinanzi agli elettori ed al paese, di non diminuirla e di non metterla in pericolo! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

Strano è, che l'onorevole Mondolfo — cui porgo i miei ringraziamenti per le espressioni deferenti da lui usate verso la mia persona — addossi a me la responsabilità dei suoi guai secessionistici, mi accusi di fare il tentativo di giungere ad un sostanziale sbriciolamento dei partiti. È questa una bella fissazione! Creda, onorevole Mondolfo, se potessimo con il nostro esempio di compattezza (e sempre non possiamo dare questo esempio, ma, talvolta, nei momenti decisivi lo diamo) se noi potessimo con il nostro esempio di compattezza influire sulla compattezza del partito socialista, ne saremmo lieti, perché riconosciamo la base, riconosciamo la giustificazione dell'unità socialista. Auguriamoci, abbiamo il diritto di farlo come italiani, che questa unità si formi su basi realistiche non su basi demagogiche, su basi le quali costituiscano principi reali per la collaborazione, non dico per la collaborazione con tutti i Governi, ma che non si torni indietro all'epoca in cui ogni collaborazione era interdotta. « Ciò — dice l'onorevole Mondolfo, — impedisce il retto funzionamento della norma costituzionale », e mi ha citato l'esempio dell'Inghilterra.

Onorevole Mondolfo, mi avrà scusato se l'ho interrotto subito, vi è di mezzo una piccola contraddizione, anzi vi sono due contraddizioni: la prima è che in Inghilterra i deputati vengono eletti con maggioranza relativa, e quando un partito raggiunge la maggioranza relativa può andare al Governo: la seconda è che in Italia si è adottato il sistema proporzionale, che porta naturalmente a degli effetti di giustificata equità nella distribuzione dei mandati, e che ha riflessi anche sulla composizione dei governi. Ma, ad ogni modo, come invocate questo principio inglese voi che vi sentite lesi se, in una discussione sul sistema elettorale per le prossime elezioni amministrative, si parla della necessità di avere una maggioranza che possa governare, voi che vi richiamate al rigore della proporzionale? Non bisogna essere in contraddizione.

MONDOLFO. Non v'è contraddizione.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sta bene: sono persuaso che un professore come lei saprà sempre trovare la dialettica necessaria per comporre le contraddizioni. (*Commenti — Si ride*).

Ma se il mio programma fosse davvero quello di sbriciolare i partiti, io dovrei godere della situazione socialista: un partito di più, una dispersione maggiore. E invece mi rincresce, e mi rincresce anche che non siano più con noi i liberali, mentre secondo l'onore-

vole Mondolfo essi avrebbero frenato l'invasione clericale. Ma allora perché rimproverate ai vostri compagni di essere rimasti?

MONDOLFO. Perché sono clericali! (*Generali commenti — Si ride*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma sperate di potervi ricredere: lo credo anch'io.

E adesso vorrei rispondere all'onorevole Nenni. Benché a me personalmente spiaccia che uomini più o meno autorevoli del nostro partito offrano troppo spesso all'onorevole Nenni il pretesto di indorare con dati apparentemente oggettivi la sua polemica — egli ha citato luoghi di nostri articoli per augurarsi che tali fermenti portino ad una politica nuova — gli rispondo: se « una politica nuova » vuol dire adeguarsi socialmente, rinnovarsi, allora noi siamo d'accordo; ma se « nuova » vuol dire, per l'interno e per l'estero, una politica di debolezza che ci porti ad una disintegrazione nazionale, no, in nessun caso, finché sentiamo la responsabilità del mandato popolare! (*Applausi al centro e a destra*).

Intendo rispondere ad altri due quesiti posti dall'onorevole Nenni: quello relativo agli atti esecutivi del patto atlantico (armamenti) e quello relativo ai rapporti fra Stato e Chiesa.

Per quanto riguarda le critiche sulla politica del patto atlantico e su alcuni dati specifici di essa, tutto è stato detto e tutto è stato discusso di fronte al Parlamento che ha deliberato; ma, circa alcune critiche specifiche sull'attuazione del patto atlantico, intendo soffermarmi per ristabilire la verità dei fatti. L'onorevole Nenni ha chiesto al Governo se esso ritenga garantita la sicurezza del paese nell'attuale schieramento politico e morale del mondo e se la ritenga garantita dagli aiuti militari del patto atlantico, dal suo programma di armamenti. La mia risposta è che non vedo altra garanzia per la sicurezza del paese e della pace se non quella di mobilitare in tutto i paesi quelle forze che vogliono sinceramente la pace e che lavorano per essa a fatti e non a parole.

Proprio con tale spirito il Governo ha propugnato l'adesione dell'Italia al patto atlantico, in quanto esclusivamente destinato a potenziare le capacità difensive dei suoi membri, quale strumento di pace e non di guerra.

Parlare poi di partecipazione dell'Italia a corse di armamenti, quando si hanno davanti agli occhi i bilanci militari, e più che il loro ammontare la impostazione di essi, è veramente dire troppo. Tutto ciò che ci

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

viene dato dall'America non basta a raggiungere quel minimo che avversari potenti e ostili ci hanno nel trattato concesso.

NENNI. Bella confessione! (*Commenti*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vuol dire, onorevole Nenni, che noi ci arriveremo un po' alla volta. Ma se ella ha realmente fede nella sua tesi della neutralità, non capisco perché fa questa obiezione. (*Applausi al centro e a destra*).

Lo scambio di note testé avvenuto a Washington, ad esecuzione dell'impegno di reciproca assistenza per mutua difesa della pace e sul quale si appuntano le armi della propaganda di opposizione, non è che il mezzo per rendere possibile un migliore equipaggiamento e l'armamento delle nostre forze a tutela di quella sicurezza del paese che deve costituire sempre il primo dovere di ogni Governo consapevole delle proprie responsabilità.

Non vi è nulla, come risulta dal loro testo, che consenta di pensare a quegli impegni o a quelle interpretazioni su cui si è concentrata la critica dell'opposizione. Non solo non esiste in esso alcun impegno che ci vincoli ad un programma di riarmo superiore alle nostre modestissime possibilità, ma è specificamente detto che è la ricostruzione economica che è essenziale alla pace e alla sicurezza internazionali, e che è la ricostruzione economica che deve avere chiara priorità. Posso anche aggiungere che se si prospetta qualche possibilità di incremento in qualche ramo di interesse militare, si tratta di rami di attività che sono molto più vicini alla produzione civile che non a quella bellica.

Quanto poi alla funzione del cosiddetto « controllore » americano, come è chiamato il funzionario che aiuta l'ambasciatore degli Stati Uniti in questo programma di mutua assistenza, essa non eccede i limiti normali delle funzioni diplomatiche già assegnate per uno specifico settore.

Vi è infine un altro punto molto grave cui vorrei accennare. L'onorevole Nenni ha parlato di atti esecutivi, o di tentativo di atti esecutivi, che partono dal movimento operaio o dei partigiani della pace in risposta alla fase di esecuzione del patto atlantico.

Una volta ristabilita la verità sulla portata e sulla natura di un'azione che ha per unico scopo di mantenere la pace e la sicurezza del paese nel quadro degli accordi, è chiaro che gli atti esecutivi di cui ha parlato l'onorevole Nenni assumerebbero un sapore di attentato a quella pace e a quella sicurezza del paese cui tutti gli italiani fuori e dentro

il Parlamento devono assolutamente mirare. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

*Una voce al centro*. È ora di prevenire questi tentativi, onorevole De Gasperi.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Nenni ha ricordato il fatto personale della polemica avvenuta tra me e lui circa i rapporti fra Stato e Chiesa.

Ecco quanto io disse al Senato (leggo dal *Resoconto sommario*): « De Gasperi ricorda che, nella definizione autorevolmente data dall'onorevole Nenni ad un convegno responsabile di intellettuali di sinistra, laicismo significa separazione netta fra lo Stato e la Chiesa e l'abolizione dell'insegnamento religioso in ogni scuola ». L'onorevole Nenni affermava anche che il partito socialista non combatte la religione ma le chiese. Nel corso del convegno socialista si chiedeva infine, se non la revisione del Concordato, almeno la revisione dell'articolo 7 della Costituzione che regola i rapporti fra Stato e Chiesa.

« Nella sua replica (è la mia replica), De Gasperi si chiede se con ciò si intenda riaprire il conflitto fra Chiesa e Stato, riaprire un problema tanto delicato, infirmare la Carta costituzionale. De Gasperi replica che il bersaglio della mozione socialista è assai chiaro: è la Chiesa cattolica; e poiché per i cattolici la religione è quella al cui magistero presiede la Chiesa cattolica, offendendo la Chiesa si offende la religione:

« De Gasperi afferma che tutte le religioni godono in Italia di quella tolleranza che è una conquista della civiltà; quando però dalla opposizione si attacca la Chiesa cattolica, si attacca qualche cosa di sacro e di secolare e di profondamente radicato nella coscienza del popolo italiano. Soprattutto si ferisce la convinzione saldamente professata che la Chiesa cattolica è progresso di civiltà. Rimane però ben fermo che nell'ambito dello Stato tutti hanno il diritto di attaccare qualsiasi istituto religioso, perché per fortuna l'Italia non è ancora un paese di democrazia popolare. Quello su cui insisto e per cui vi scongiuro è di mantenere la pace religiosa ».

Questo, onorevole Nenni, è quello che io ho detto: niente di più. Io non ho affatto parlato come un crociato, un difensore della propria tesi; ho parlato come presidente del Consiglio, come uomo responsabile dell'andamento della cosa pubblica; soprattutto come uomo preoccupato che i conflitti religiosi non vengano a complicare la già affaticata nostra vita pubblica. È per questo ed in questo senso che ho fatto quella in-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

terruzione e che ho detto di non turbare la pace religiosa: non si tratta di fanatismo, ma di una sana preoccupazione che non si ricominci una guerra religiosa.

Del resto, onorevole Nenni, ella, nel corso delle discussioni alla Costituente, ha avuto dei momenti molto chiari e delle espressioni molto vicine alle mie. Il 10 marzo 1947 ella ha detto: « Quando si vuole affrontare e risolvere una questione sociale di importanza capitale, come la questione agraria, non si aizzano i contadini contro i preti e non si dà occasione al prete di difendere gli interessi degli agrari aizzando i contadini contro la Chiesa. A questo proposito io mi permetto di ricordare che nessuno di noi pensa di mettere in discussione il trattato del Laterano né promuovere discussioni unilaterali del Concordato. Anche la più piccola delle riforme agrarie mi interessa e ci interessa di più della revisione del Concordato. Noi dobbiamo quindi promuovere quella che l'onorevole Tupini ha chiamato la pace religiosa ».

NENNI PIETRO. I tempi sono cambiati.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono cambiati i tempi, ma la riforma agraria è sul tappeto oggi e non vi era allora.

Io capisco, onorevole Nenni, che lei considera le cose più importanti o meno importanti dal punto di vista della rappresaglia: poiché la Chiesa ha fatto questo, bisogna fare una rappresaglia e attaccarla entro la sua cinta.

Torno ad affermare che voi, come qualsiasi altro partito, avete il diritto di proporre delle modificazioni ai patti lateranensi, modificazioni che del resto sono previste anche dalla Costituzione, purché siano bilaterali. Ma con la vostra motivazione, col vostro atto, è evidente che si tratta di ostilità e di rappresaglia contro l'istituto che è caro alla grandissima maggioranza del popolo italiano.

LEONE-MARCHESANO. Il guaio è la confusione fra Chiesa e democrazia cristiana. (*Commenti al centro*). La Chiesa non è la democrazia cristiana.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho mai detto che la Chiesa sia la democrazia cristiana e credo che non sia nemmeno il partito monarchico, per esempio. (*Commenti*).

Passiamo ad altri argomenti.

L'onorevole Nenni, interpretando a modo suo le mie dichiarazioni al consiglio nazionale del 20 dicembre, quando dicevo che gran parte delle discussioni sui tempi nuovi muovono dal presupposto che lo Stato democratico sia veramente consolidato, suppone che

abbia messo fra i tre partiti che sono al di fuori del riconoscimento democratico anche il suo. È un errore. Dicevo: lasciamo stare che già tre partiti non si possono considerare come sostenitori dell'attuale sistema democratico repubblicano (e lo dicevo così, *en passant*), ma si tratta... (*Commenti all'estrema sinistra*). Un momento: è chiarissimo. Si tratta soprattutto della coscienza repubblicana; ed *ex cathedra* dirò che nel trinomio non v'è affatto il partito socialista. Io penso che il partito socialista, specialmente nella sua evoluzione di questi ultimi tempi, sia democratico come gli altri; non si comporta sempre così, ma nei suoi principi non v'è una pregiudiziale contro la democrazia, contro la Repubblica. (*Commenti all'estrema sinistra*). Perché, onorevole Nenni, vuole includere il partito socialista nel trinomio? Ha fatto male i calcoli. Sono altri tre i partiti che fanno parte del trinomio. Pregiudizialmente non va incluso, perché non credo che, programmaticamente, il partito socialista tenda ad una repubblica popolare di tipo sovietico; né posso supporre che abbia aspirazioni monarchiche o fasciste. Penso anzi che, se la Repubblica fosse in pericolo, voi socialisti la difendereste. Ma siete ciechi? Vi dico che la Repubblica, e più che la forma, l'essenza della democrazia, sono in pericolo quando perde la sua efficacia l'applicazione della legge e quando ai trattati voi opponete la resistenza attiva: allora mettete in pericolo la Repubblica e mettete in pericolo la democrazia. (*Vivi applausi al centro e a destra*). La mettete in pericolo quando, contro il Parlamento, vi appellate alle agitazioni di massa, con le quali indebolite la forza dello Stato democratico repubblicano e togliete al popolo la fede che esso sia definitivo.

Se l'onorevole Nenni vorrà in ciò distinguersi dalla dottrina e dalla prassi comunista, saremo ben lieti di riconoscerlo. (*Commenti*).

CIMENTI. Non è capace di svincolarsi.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Egli aggiunge, parlando del fascismo e del neo-fascismo, questa abile frase: il neo-fascismo che si ignora, il neo-fascismo pericoloso non è quello di piazza (tutte cose che si dicevano nel 1921 e purtroppo erano false, ma andiamo avanti); è quello di coloro che offrono all'estrema destra la giustificazione storica e politica di considerarlo come una reazione legittima, col pretesto degli eccessi dell'estrema sinistra ».

Giustificazione? No. Reazione legittima? No; ma pretesto facile a provocare le decisioni, sì.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

Fu la verità del 1921 e del 1922, e l'inizio oggi mi fa spavento. Soprattutto mi sorprende che lo si prenda un'altra volta così alla leggera.

Mi ricordo che, nel 1922, queste discussioni si facevano con uomini più autorevoli di me e forse anche dell'onorevole Nenni — con Turati, per esempio — e si era ben convinti che conveniva necessariamente tagliare la prassi degli innumerevoli scioperi e delle grandi agitazioni; si sentiva il pericolo della reazione. Però, ad un certo momento, il romanticismo della prima età prendeva il sopravvento anche in uomini superiori come Turati. Mi ricordo che, dopo una discussione fatta assieme in Parlamento, allorché avemmo notizia del famoso sciopero del luglio, egli si allontanò da me dicendo: « Vado, vado, debbo andare; gli operai rappresentano la libertà ! »; e così se ne andò (*Commenti*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Ma lei non andò !

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non andai; sarei potuto andare se lo avessi ritenuto opportuno.

Riconosco che i tentativi dei partiti che hanno creduto di poter domare questo movimento nella pratica parlamentare siano stati tentativi onesti, che hanno avuto dura fine.

Mi ricordo — prima all'Aventino, e più tardi nel periodo clandestino — che fra antifascisti di vecchia data si diceva sempre così: « Ormai abbiamo imparato; lo Stato democratico fin da principio deve difendere, con la sua autorità, la sua libertà, la sua libertà di dirigere. Bisogna difendersi in ogni direzione, verso ogni fronte ». E allora ci ricordavamo che Mussolini era venuto dalla sinistra. Lo so: azioni popolari e sociali; lo so: azione preventiva; questa è più necessaria, ma ad un certo momento, quando le agitazioni crescono, quando il pericolo è evidente, allora ci sono i limiti delle agitazioni e ci sono i limiti della libertà. Bisogna che lo Stato abbia la forza di volontà di segnare questi limiti, altrimenti, di fronte alla pressione dell'uno o dell'altro estremo, capitolerà. E vorrei che tutti i socialisti, almeno i vecchi socialisti, che erano con me in quei tempi, sentissero questa verità e la professassero coraggiosamente. Darebbero l'esempio di una politica veramente costruttiva, darebbero l'esempio di una preoccupazione democratica che oggi è più che mai necessaria. (*Applausi al centro e a destra*).

Bisogna andare contro le cause, ma è teoria che si possa sempre avere il tempo di

andare in via preventiva contro tutte le cause; talvolta bisogna arrestare i movimenti, e arrestarli con autorità. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Non voi fate obiezioni, dai vostri banchi ! Voi la conoscete bene l'arte di imporre, ad un certo momento, l'autorità dello Stato ! (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

Lasciatemi continuare il mio dialogo con l'onorevole Nenni, che mi ha rimproverato di non voler fare questo dialogo, mentre io cercherò d'inoltrarmi invece su questa via. L'onorevole Nenni ha una predilezione per i ricorsi storici. La sua scorribanda è andata da Pelloux a Matteotti, a Monaco, a Dolfuss e a Modena. A proposito degli eccidi, è proprio vero che tali fatti deprecabili e dolorosi avvengono solo perché c'è, al Governo, lo spirito reazionario nero o perché i carabinieri hanno istruzioni particolarmente crudeli o perché tengono i mitra... ?

Anche l'onorevole Di Vittorio, se ben ricordo, non so se nel suo ultimo discorso o in un altro, ha esaltato, nei confronti della politica di Scelba, la politica tollerante di Giolitti, che lasciava occupare le fabbriche senza intervenire.

Le leggende si fanno e si disfanno facilmente.

Ho fatto rilevare i conflitti di carattere sindacale. Non mi sono occupato dei conflitti tra fascisti e non fascisti dell'epoca. Ho fatto rilevare i conflitti nel campo sindacale fra la forza pubblica e i dimostranti negli anni 1919-1920-1921, sotto il Ministero Nitti e sotto il Ministero Giolitti:

Anno 1919, Ministero Nitti: dall'8 ottobre al 23 dicembre 1919 quattro conflitti; il più grave è quello di Rieti in provincia di Caltanissetta: 10 morti e 50 feriti, 1 morto e 5 feriti tra la forza pubblica. Anno 1920, Ministero Nitti ancora: dal 20 marzo 1920 all'11 giugno 1920: 37 conflitti a fuoco. Morti quasi ovunque; i più gravi conflitti sono quelli dell'Emilia: 5 aprile 1920, a Decima di Persiceto: 8 morti; Modena 7 aprile 1920: quattro morti; Mascioni (Aquila): tre morti. E qui i conflitti talvolta sono con le organizzazioni rosse ed anche con le organizzazioni bianche. E c'erano le armi; e feriti anche fra i carabinieri. Anno 1920, Ministero Giolitti, dal 1920 in poi fino al 1921... (*Rumori all'estrema sinistra*).

TONENGO. Non attaccate Giolitti, che è piemontese autentico. È un puro, Giolitti !

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Dal 1920 al 1921: ventidue con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

flitti. A Legnano un morto, a Terranova, l'ultimo il 15 ottobre 1921...

GRILLI. Tutti crimini della borghesia italiana !...

TONENGO. Se l'acqua è pulita voi non pescate. Voi pescate solo col'acqua torbida !... (*Rumori all'estrema sinistra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Poi, dopo il 1921, per più di vent'anni, nessun conflitto. Volete voi arrivare alla stessa situazione? Volete voi che la gente cominci a credere che ci vuole la dittatura per impedire i conflitti? (*Vivi applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

A me pare, onorevoli colleghi, che questa serie di fatti e questa loro interruzione diano molto da pensare. Chi ama la libertà sa che essa costa dei sacrifici, ma sa che la libertà non si difende che con l'autorità dello Stato, con l'ordine che lo Stato deve imporre. E chi deve saperlo è soprattutto il Parlamento, contro il quale queste agitazioni, in fondo, finiscono per operare... (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*). E il Governo che ha la responsabilità del potere esecutivo, deve affrontare anche l'impopolarità e non importa che veniate qui ad accusarmi, a mettermi sul banco dell'accusa e a buttarmi in faccia i vostri morti. (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Non è il caso di intrattenersi sui fatti di Modena. Quando sarà il caso, il Governo fornirà alla Camera tutti gli elementi. L'autorità giudiziaria sentenzierà sullo svolgimento dei singoli episodi del tragico conflitto. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma potete davvero ritenere che chi ha mobilitato tutta la provincia e ha fatto venire da fuori la provincia migliaia di elementi non direttamente interessati alla vertenza sindacale — specie alcuni che, recentemente, l'amnistia di Natale ha tolto dal carcere — per compiere una dimostrazione di forza... (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra — Proteste dei deputati Togliatti e Pajetta Gian Carlo — Vivissimi applausi al centro e a destra — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sicammino: consentano all'onorevole Presidente del Consiglio di completare il suo pensiero.

Prosegua, onorevole Presidente del Consiglio.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il fatto, onorevoli colleghi, è documentato e documentabile. Ma io non ne traggo altro che questa illazione: che partecipavano persone le quali non erano diret-

tamente interessate (*Proteste all'estrema sinistra*) e che erano appena uscite dal carcere in seguito all'amnistia. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Avevano avuto il condono dell'anno santo! (*Vive proteste al centro e a destra — Rumori alla estrema sinistra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si dice che i morti sono solo da una parte, dalla parte dei lavoratori, di quelli comunisti si intende dire: nulla di più falso. Ieri alle assise di Lucca si è iniziato il processo per l'uccisione del maresciallo dei carabinieri Virgilio Ranieri...

SALA. Ci parli dei morti di Melissa!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...ucciso con arma bianca, denudato e seviziato. A giorni alle assise di Viterbo si inizierà il processo per l'assassinio del carabiniere Minolfo Masci, anch'egli brutalmente ucciso. Non molte settimane fa venivano condannati gli autori dell'assassinio dell'agente di pubblica sicurezza Vittorio Candela, ucciso a Modena. Nello stesso tempo alle assise di Viterbo venivano condannati gli assassini di Giuseppe Fanin. È di tre giorni or sono il giudizio alle assise di Roma contro gli uccisori del giovane Gervasio Federici, mentre presso altre corti di assise si giudicheranno gli autori dell'assassinio dei partigiani di Porzus.

PAJETTA GIAN CARLO. Quando farete il processo al questore di Modena?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche questi sono morti che meritano la nostra pietà e lo sdegno contro chi ne ha causato la morte, anche se nessuno ha fatto per essi uno sciopero generale o ha ispirato qualsiasi altra dimostrazione. (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Non erano passate due ore dalla chiusura della parata parlamentare di Modena, e pochi minuti dalla presentazione della denuncia contro il prefetto... (*Vivissime proteste e rumori all'estrema sinistra — Commenti e rumori al centro e a destra — Apostrofi dall'estrema sinistra all'indirizzo del Presidente del Consiglio — Vivissimi applausi al centro e a destra rivolti al Presidente del Consiglio — Vivace scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e gli altri settori — Ripetuti richiami del Presidente — Alcuni deputati dell'estrema sinistra scendono nell'emiciclo — Agitazione — Tumulto*).

PRESIDENTE. Siano sgombrate le tribune. La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 18,30*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, quanto è avvenuto è di una tale gravità che ogni parola di deplorazione diminuirebbe e non già inciderebbe nell'animo di tutti il carattere dell'episodio. È evidente che nella lotta politica si può reagire, anche violentemente con interruzioni, quando si ritiene che siano offese non soltanto le proprie opinioni, ma anche i propri sentimenti; ma quel che non può essere ammesso in un Parlamento — perché ciò sarebbe la negazione del Parlamento — è il trascendere a violenze e a, vie di fatto.

L'episodio più grave si è verificato dopo che il Presidente del Consiglio, riprendendo il suo discorso dopo una prima lunga interruzione, aveva detto testualmente:

« Non erano passate due ore dalla chiusura della parata parlamentare di Modena e pochi minuti dalla presentazione della denuncia contro il prefetto, che gli onorevoli Bitossi e Roveda venivano da me per sollecitare il mio intervento per la composizione della vertenza che era stata in parte la causa... ecc... ».

Questa frase provocava uno dei fatti più gravi cui abbia mai assistito il Parlamento italiano, perché l'onorevole Di Mauro, eludendo la vigilanza, si è insinuato nel corridoio che è dietro il banco del Governo, con l'evidente intenzione di colpire il Presidente del Consiglio o qualche altro membro del Governo. L'atto in se stesso, e anche la forma della proditoria aggressione alle spalle non possono passare inosservati; non tutelerei quella che è anche una norma elementare di convivenza civile in questa Assemblea se mi limitassi a richiamare all'ordine l'onorevole Di Mauro.

È perciò che, sebbene l'onorevole Di Mauro, per una reazione che sarebbe stato desiderabile fosse meno violenta, sia stato poi colpito da alcuni deputati accorsi, non posso che proporre l'esclusione dall'aula per il resto della seduta.

Debbo poi richiamare all'ordine l'onorevole Failla che, con l'onorevole Di Mauro, è stato uno dei primi a scendere nell'emiciclo, e l'onorevole Gaetanó Invernizzi che si è lanciato come una catapulta, mentre sarebbe stato desiderabile invece, che egli e gli altri avessero seguito l'esempio dell'onorevole Giorgio Amendola il quale — lo cito a titolo di elogio — si è prodigato per impedire che la violenza dei contrasti trascendesse ad ulteriori e più gravi vie di fatto.

L'onorevole Di Mauro può ora presentare le sue spiegazioni prima che io inviti la Camera a decidere sul provvedimento che

ho proposto e che, secondo il regolamento, non può essere discusso, ma deve essere semplicemente votato per alzata e seduta.

L'onorevole Di Mauro ha facoltà di parlare.

DI MAURO. Signor Presidente, accetto senz'altro il provvedimento che è stato proposto nei miei confronti; per il rispetto profondo che ho verso di lei, signor Presidente, e verso il Parlamento.

Il mio gesto, la mia reazione, non intendevano affatto ledere quello che è il prestigio del Parlamento, verso il quale riconfermo il mio massimo rispetto.

Tengo però a precisare che la mia reazione, come d'altronde la reazione di tutti i colleghi dell'opposizione, è stata dovuta al tono, alle parole dell'onorevole Presidente del Consiglio, il quale ha offeso i caduti di Modena e, con essi, tutti i caduti nella lotta per il lavoro.

Il Presidente del Consiglio, con le sue parole, ha offeso altresì tutto il popolo italiano. (*Proteste al centro e a destra — Applausi all'estrema sinistra*). Ha offeso, dicevo, tutto il popolo italiano il quale, con le imponenti manifestazioni di Modena e di tutte le città d'Italia, ha espresso il suo cordoglio per l'esecrando eccidio.

Tengo a precisare che il Presidente del Consiglio, con le parole che ella, signor Presidente, ha testè letto, ha offeso i parlamentari che sono andati a Modena, perchè non si è trattato di una parata (*Vivi applausi all'estrema sinistra*), ma di un convegno di tutti i parlamentari dell'opposizione per esprimere quella che è la volontà del popolo italiano che non poteva fare altro che esecrare, condannare l'eccidio di Modena.

Questi sono i fatti, signor Presidente, e quindi legittima la mia reazione. Io ho un cuore, signor Presidente, e di fronte a quelle parole, di fronte all'offesa ad una parte considerevole di rappresentanti del Parlamento italiano, di fronte all'offesa ai caduti di Modena e di fronte all'offesa al popolo italiano, io dovevo reagire, anche se ho ecceduto nella reazione. (*Il deputato Di Mauro abbandona l'aula — I deputati dell'estrema sinistra, in piedi, applaudono al suo indirizzo — Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di esclusione dall'aula dell'onorevole Di Mauro.

(È approvata).

FAILLA. Chiedo di parlare per respingere il richiamo all'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

FAILLA. Signor Presidente, sono dolente di dover respingere il suo richiamo all'ordine perché ritengo che la mia sia stata legittima reazione all'inconcepibile atteggiamento di un Governo che, a mio avviso, non si è fatto soltanto mandante e complice, ma anche esaltatore dell'assassinio di lavoratori italiani. (*Vivissime proteste al centro e a destra — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Failla, ella evidentemente, giocando sul solito giudizio politico, ha adoperato parole che non posso ammettere e che provocano un secondo richiamo all'ordine a suo carico.

Pongo in votazione il primo e il secondo richiamo all'ordine inflitti all'onorevole Failla.

(Sono approvati).

L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di continuare la sua esposizione.

INVERNIZZI GAETANO. Chiedo di parlare per respingere il richiamo all'ordine.

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi, ella si è decisa tardi.

INVERNIZZI GAETANO. Ma io ho il diritto di respingere il richiamo all'ordine.

PRESIDENTE. Ella ha chiesto di parlare troppo tardi, per esercitare tale suo diritto. Ho già dato facoltà di parlare all'onorevole Presidente del Consiglio.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri (I deputati del centro e della destra in piedi applaudono vivissimamente — Commenti all'estrema sinistra)*. Onorevoli colleghi, sembrava che la distensione consistesse nell'accettare il piano della C. G. I. L. Già una prima volta ho risposto al riguardo. Nella ricerca di tutti i mezzi per combattere la disoccupazione, esamineremo anche il piano della C. G. I. L., in quanto lo si presenti con elementi concreti di finanziamento e di attuazione. Comunque, noi abbiamo presentato un piano straordinario per le zone depresse: discutiamolo. La Camera potrà, se occorre, integrarlo o migliorarlo. Non vi sarebbe, in questa naturale collaborazione parlamentare, una ragione di distensione? Sì. Ma l'onorevole Di Vittorio soggiunge: « Questa distensione è subordinata anche ad una politica estera di pace e di relazioni amichevoli con tutte le nazioni, nessuna esclusa. I lavoratori della C. G. I. L. hanno chiesto al Governo di rigettare gli impegni assunti con il patto atlantico. Il lavoratore dice: mi rifiuto di lavorare per costruire strumenti di guerra e di distruzione ».

Il resoconto dal quale desumo questa citazione dice, poi, che egli (cioè l'onorevole Di

Vittorio) manda un saluto ai portuali e a quanti sono scesi in lotta per difendere la pace.

A questa povera Italia deve essere, dunque, impedito di raggiungere anche quel minimo di mezzi di difesa che le concede l'avaro e iniquo trattato? ! Ciò che le hanno concesso i potenti vincitori le deve essere impedito dall'azione sovvertitrice interna e, a tale finalità, sabotatrice? ! A ciò si subordina ogni azione di interesse veramente sindacale. A ciò tende tutta l'azione delle agitazioni invernali e primaverili che si preparano.

Ho qui dinanzi, onorevoli colleghi, un « bollettino di agitazioni... ».

*Una voce all'estrema sinistra*. Non ha un bollettino dei licenziamenti?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La federazione provinciale comunista e la federterra di Venezia stanno organizzando in tutta la provincia una grande agitazione agricola. Le ragioni sono esposte in un bollettino nel quale, a pagina 2, si dice:

« Perché si mettono in lotta i disoccupati? La confederterra chiedeva un decreto per il massimo impiego di manodopera in agricoltura che assicurasse ai braccianti 85 giornate ettaro, in media, per anno nelle zone di Cavazzone e Chioggia e per due anni nelle restanti zone. Contro la proposta della confederterra, la commissione provinciale per l'imponibile ha deciso di concedere 73 giornate in media ed il prefetto si prestava ad emettere in questo senso un provvedimento straordinario che, oltre ad essere insufficiente per le esigenze delle aziende, veniva a ledere l'interesse della manodopera.

« Questo piano di attacco (è sempre il testo del bollettino che leggo) contro gli interessi economici e politici dei lavoratori va visto nel quadro più vasto dell'offensiva capitalistica contro l'industria nazionale, di cui abbiamo un esempio significativo alla Breda di Marghera ed in tutto il complesso industriale. Cacciare indietro le forze del padronato, conquistare delle posizioni più avanzate nel campo agricolo, nella difesa delle libertà sindacali e politiche, nell'interesse supremo della pace, per il rafforzamento delle organizzazioni dei lavoratori: ecco le ragioni concrete del movimento ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

« Tattica della lotta: il comitato provinciale di rivendicazioni ha deciso lo sviluppo della agitazione nella zona fondiaria della provincia ». E segue questo inciso: « In passato si è sempre lottato con lo sciopero, cioè con l'astensione dal lavoro. Oggi è necessario ser-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

virsi di una forma diversa di lotta, di impostazione di lavoro in applicazione delle leggi calpestate dagli agrari, mediante l'avvio di squadre nelle aziende per fare lavori di miglioria ed iniziare lavori pubblici». (*Commenti all'estrema sinistra*).

SPALLONÉ. Tutti i sacerdoti hanno accettato questo programma!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nell'ultima parte vi sono le obiezioni e le istruzioni per la lotta:

« A coloro che dicono: interverrà la « celerità » e quindi non facciamo la lotta, bisogna rispondere: non c'è lotta di lavoratori che non comporti lotta del Governo e degli agrari contro i lavoratori; questo è avvenuto anche durante lo sciopero precedente e, a volte, in forme violente, ma non per questo non bisogna lottare, anzi, appunto per questo, occorre battersi. È certo che la polizia cercherà con ogni mezzo di fermare il movimento e che i lavoratori dovranno sopportare sacrifici, ma solo a queste condizioni potranno vincere. D'altra parte, la polizia troverà di difficile attuazione il suo disegno, poichè vi è una linea di fronte dall'Adige al Tagliamento formata dai lavoratori in lotta.

« A coloro che chiedono chi pagherà quando saranno compiuti i lavori, si risponde: gli agrari non verseranno spontaneamente quanto devono ai lavoratori per i lavori eseguiti e neppure gli enti preposti ai lavori pubblici. Questo è certo. Ma ad una sola condizione, e cioè che i lavoratori, specialmente le loro donne, lottino decisamente per costringere l'agrario a pagare.

« A coloro che dicono: ma voi violate la proprietà; vi imponete con la forza; aspettiamo quello che fanno le autorità; si risponde: le autorità hanno dimostrato di essere indifferenti e ostili verso i lavoratori, appoggiano gli agrari. Noi vogliamo l'applicazione della legge, e non abbiamo altra via di lotta ».

GRILLI. Sono proibite queste cose?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho portato quest'esempio di un nuovo metodo di lotta, il quale potrà portare a forti agitazioni e a nuovi conflitti (*Interruzioni all'estrema sinistra*), non per fare mia la decisione di quella commissione provinciale, non per entrare nel merito della questione sindacale, ma per la preoccupazione che questi movimenti possano far nascere nuovi conflitti. Lo debbo dire qui dinanzi al Parlamento, perchè se noi daremo tutti gli ordini che potremo dare, tutte le istruzioni che si possano dare, perchè nessun conflitto avvenga, possiamo dare l'ordine che voglia

dire rifiuto di applicare la legge, o di difendere i diritti dei cittadini? (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Ho portato questo esempio perchè temo si tratti non di un episodio isolato, ma di un sistema che si vuole introdurre. E debbo fare appello alle organizzazioni perchè in tutti i modi cerchino la via della conciliazione e della mediazione. (*Commenti all'estrema sinistra*). Il Governo le favorirà. Ma gli organizzatori debbono sapere che v'è responsabilità morale per il Governo, come esiste una responsabilità morale per gli organizzatori. (*Applausi al centro e a destra*).

Ecco, procedendo lo sviluppo della crisi, ecco l'onorevole Togliatti riassumere il significato del nostro Ministero, inquadrandolo (*Interruzioni del deputato Semeraro Santo — Richiamo del Presidente*) nella situazione agitatoria del paese, inserendolo nella situazione internazionale. Le discussioni di topografia parlamentare (sinistra, destra) — secondo il pensiero dell'onorevole Togliatti — scompaiono; le questioni di struttura (chi sta dentro al Ministero, chi sta fuori) sono secondarie; l'alternativa da crearsi nell'interesse dei gruppi minori è un bisticcio del parlamentarismo o del cretinismo parlamentare, come si è detto citando Marx. E anche il dialogo che ricerca l'onorevole Nenni appare come una schermaglia accademica. La risoluzione del dialogo, proclamata l'onorevole Togliatti, è fuori del Parlamento, è nelle agitazioni, è nella lotta delle masse.

Ecco il commento autorizzato e autorevole dell'*Unità* dell'11 febbraio: « Col discorso di Togliatti è entrato, nel dibattito per la crisi, il movimento popolare italiano, ed è entrato come protagonista, con le sue lotte eroiche, coi suoi sacrifici, con le centinaia e centinaia di battaglie combattute, con le sue sofferenze, i suoi martiri, le sue conquiste. Questa crisi è la crisi che i lavoratori italiani hanno imposto, così ha detto Togliatti ».

E, più sotto: « L'opposizione guarda oltre la schermaglia parlamentare e oltre il voto ed esprime una parola di fiducia e un invito di combattimento (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*). Andare avanti, allargare la lotta dal settore della politica economica a tutti i campi della vita nazionale e a quello decisivo che riguarda la pace e la vita dei cittadini ».

Ecco i fatti. Ecco, secondo l'onorevole Togliatti, l'origine della crisi. Queste poi sono parole che egli ha detto qui: « Il problema centrale di questa crisi è sgorgato da un'azione di popolo e di classi ampia, lunga, paziente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

che dura da due, tre anni. Si tratta di centinaia, di migliaia, forse, di movimenti economici e politici, di interruzioni di lavoro, di occupazioni di fabbriche e di terre, di scioperi, in cui gli operai, i tecnici, gli impiegati, i contadini, la parte più viva e sana della nazione, hanno combattuto per qualche cosa di elementare. Quei conflitti hanno sorpreso, spaventato. Ricordiamo, infine, gli episodi culminanti di questa azione di massa: lo sciopero impressionante dei braccianti della primavera passata, la nuova spinta dei contadini meridionali per la conquista della terra, così forte che non ha potuto essere contenuta da nessuno, né dalla legge, né dalla polizia. E poi, alla fine, i conflitti, quei conflitti che hanno sorpreso, spaventato, terrorizzato gli onesti cittadini, ma che rimangono come punto di arrivo di un processo lungo che in pari tempo è economico e politico, come indice di una situazione che non si può più tollerare!».

Ma ora si fa un passo avanti « La crisi attuale — dice l'onorevole Togliatti — è la crisi del sistema atlantico occidentale. Fallito il piano E. R. P., insidiato il piano della liberalizzazione dell'O. E. C. E., perché entrambi al servizio dell'imperialismo americano, scalfito o ignorato ogni onesto tentativo di costituire una Europa capace di un'azione autonoma e pacificatrice, non rimangono di fronte che la Russia, che vuole la pace, agnello senza unghie in mezzo ai lupi, e la politica americana che supera i limiti della pazzia ».

È inutile dire che noi rifiutiamo questa alternativa. È inutile dire che, se la Russia ha veramente intenzioni pacifiche, la democrazia americana ci aiuta rafforzando economicamente e militarmente in Europa la compagine dei popoli lavoratori che vogliono la giustizia sociale e la pace, onde si può guardare con fede l'avvenire.

L'onorevole Togliatti è tutto preso dalla sua visione apocalittica, dalla sua tesi finalistica: bisogna andare avanti, allargare il fronte, avanti con le agitazioni e con le lotte sindacali in forme diverse che oltrepassino il diritto di sciopero, creare, di fatto, un diritto al sabotaggio. Che importano i milioni di ore di lavoro perduto, il sabotaggio della produzione, gli stessi conflitti di sangue? (*Proteste all'estrema sinistra*). È il Governo che, in ogni caso, potrà essere proclamato responsabile di tutto e di tutti. Su di esso si riversa ogni colpa, e ad esso non si riconosce alcun merito. Questo Governo può ben fingersi mediatore dei conflitti sociali, anche quando in piccole riunioni si invoca o si accetta il suo onesto

intervento, ed in pubblici comizi lo si presenta come il servo degli industriali monopolistici. Esso può ben attuare la riforma fondiaria dandone un saggio pratico nella Sila, ove confisca le terre per darle ai contadini, ma esso rimane l'organo della proprietà agraria. Esso può assumere impegni onerosi di opere pubbliche per dare lavoro agli operai e ai contadini: i miliardi proposti si considerano risibili e quasi una sfida alla miseria.

La legge, la Repubblica, il Parlamento?

« L'azione degli scaricatori dei porti per non scaricare le armi inviate dall'America — conclude l'onorevole Togliatti — è un'azione sacrosanta. Non si offende il Parlamento conducendo la lotta contro il Governo fuori del Parlamento. La lotta dei lavoratori contro la guerra è sempre andata al di là e al di sopra dell'ambito parlamentare. Il contrario giudizio che qui ho sentito esprimere fa parte di quel cretinismo parlamentare, che i marxisti hanno sempre denunciato. Le armi americane sono il segno del nostro asservimento e di una politica di distruzione ».

Terribile logica, questa, che risale ai principi e alla prassi leniniste, che si riconduce alle dichiarazioni di Togliatti, Scoccimarro e Secchia, secondo i quali la guerra esterna provocherebbe la guerra civile, e all'atteggiamento avvelenatore di odio che tanto si difonde tra il popolo.

Lo sappiamo, onorevoli colleghi, che voi fate ogni sforzo per accrescere l'animosità contro di noi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Qui mandate avanti, talvolta, o permettete che facciano da cortina fumogena e da patrocinatori della distensione, uomini come gli onorevoli Donati e Lombardi che, con tono da pastori puritani, ci chiedono: perché rifiutate la mano tesa? Ma, fuori, l'onorevole Secchia insegna ai suoi quadri: « Si tratta — ha detto in un discorso a Roma — di spiegare a ogni operaio, a ogni contadino onesto il significato reale degli eccidi di Melissa, di Montescaglioso e della strage di Modena. Ogni comunista, ogni democratico, ha il dovere di spiegare ogni giorno al compagno di lavoro, ai suoi conoscenti, a ogni lavoratore, che il governo clericale è direttamente responsabile degli eccidi che si sono susseguiti a ritmo accelerato. Con un lavoro minuto, insistente, ogni giorno, bisogna far comprendere ciò a tutti i cittadini ».

*Una voce all'estrema sinistra.* Bravo Secchia! (*Applausi all'estrema sinistra — Vive proteste al centro e a destra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* « E se, malgrado i nostri sforzi —

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

ha proseguito l'onorevole Secchia — un nuovo delitto dovesse essere consumato, ebbene, lo sdegno e la risposta dei lavoratori saranno tanto più forti, larghi, efficaci, quanto più ampio è stato il successo che noi avremo trovato fino ad oggi per rafforzare l'unità delle classi lavoratrici e per realizzare il fronte unico di tutti i lavoratori. Solo con questa nostra azione vasta, intensa, quotidiana, che deve impegnare tutti, noi riusciremo a creare quel gran movimento di uomini che imporrà al Governo il rispetto della libertà, della vita dei cittadini e della Costituzione ».

Sappiamo quanto sia difficile penetrare attraverso questa cortina di una propaganda così insidiosa. Sappiamo quanta distanza si crei fra il cuore e il sentimento dei lavoratori onesti e i nostri sforzi onesti.

Prenderemo tutti i provvedimenti che suggeriscono la prudenza e la fermezza. Tutti dobbiamo sforzarci di penetrare al di là di questa cortina di odio, e di persuadere gli operai che siamo uomini di buona volontà, che facciamo ogni sforzo per dare lavoro e creare giustizia. (*Applausi al centro e a destra*).

Non si può fare tutto di un colpo; non si possono guarire improvvisamente le ferite inferte dalla guerra.

Lavoriamo per la pace. Ma, pena la morte della nazione, non possiamo permettere violenze, illegalità, sopraffazioni.

*Una voce all'estrema sinistra.* Ma nemmeno noi!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ricordiamo agli industriali, e ai padroni in genere, il sacrosanto dovere che emana dalla funzione sociale della proprietà. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Chiediamo il concorso delle organizzazioni operaie, ci appelliamo al buon senso dei lavoratori; ma la legge è la legge e il diritto è il diritto, e lo Stato deve garantire il diritto. (*Applausi al centro e a destra*).

Non voglio mettere in dubbio la buona fede e la buona volontà dei dirigenti delle organizzazioni. Ma, se qualche agente provocatore accenderà la scintilla di un conflitto, non venite qui su questi banchi a gridarci: assassini! L'accusa rimbalzerebbe sui provocatori.

GRILLI. Ha niente da dire contro i padroni?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* No ho parlato adesso.

INVERNIZZI GAETANO. Ci parli delle fabbriche chiuse!

CALASSO. Hai concordato il discorso con Rodinò!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Chi è costui?

CALASSO. Non lo sai? È il presidente della Confida.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* A lei, giovanotto, dico: non mi dia del tu. Non l'accetto. (*Vivi applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

GUADALUPI. D'ora in poi le daremo del « voi »!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Rimando una organica e più approfondita trattazione del problema economico-finanziario all'esposizione che farà il ministro delle finanze e tesoro. Sono convinto che, davanti a questa organica e panoramica visione unitaria, si comprenderà che molte passate polemiche non hanno avuto ragione di essere e taluni aspetti della nostra politica sfuggiranno ad equivoche interpretazioni. Ma le linee di base che ho comunicato nel mio discorso indicano esplicitamente la caratteristica della nostra azione: poggiare sulla stabilità monetaria, nell'interesse soprattutto delle piccole e medie imprese, per la tutela del risparmio, e per poter sviluppare una politica di incremento della produzione e dell'occupazione. Il problema del lavoro sarà dominante nella nostra politica, che sarà indirizzata alla esecuzione di un programma di investimenti pubblici, di cui ho già indicato le linee fondamentali e l'azione stimolatrice della privata iniziativa, indirizzandola al duplice scopo della produttività e della convivenza sociale.

A questa direttiva si uniformerà la nostra politica creditizia. Nessuna contrapposizione, quindi, tra investimenti pubblici e privati, ma necessaria, indispensabile integrazione affinché il programma che si vuole sviluppare possa prendere corpo e vigore.

Il Governo ha coscienza della gravità del suo compito. Sa che le difficoltà in cui il paese si dibatte, più che da situazioni contingenti, sono determinate dallo squilibrio strutturale dell'economia italiana. Ed è per questo che noi proponiamo progetti di riforme, e programmi di investimento facendo appello alla collaborazione leale ed effettiva di tutte le categorie produttrici.

Perché la produzione non rallenti il suo ritmo, perché si intensifichi e si sviluppi creando nuove possibilità di occupazione per la massa lavoratrice italiana, occorre sorreggere l'iniziativa, incoraggiarla, promuoverla. Ma nessuna efficiente politica di investimenti pubblici e privati è possibile senza il fiducioso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

afflusso del risparmio nazionale e senza il concorso del capitale straniero, al quale lo stesso onorevole Di Vittorio ha fatto appello. Contro tale indiscutibile realtà si infrange ogni demagogia.

Quanto al coordinamento del programma economico e della sua esecuzione, perché si deve schernire e prevedere fallita in anticipo ogni direttiva sintetica? Prima di scegliere i miei collaboratori, ho ben accertato il loro apporto sostanziale. Come, io stesso, avrei potuto accettare una politica contraddittoria? Lavoreremo con metodi democratici, con metodo collegiale. L'esame dei problemi e il coordinamento delle soluzioni si faranno nel C. I. R., presieduto dal ministro del bilancio e del tesoro, ma per particolari settori la riunione generale del C. I. R. troverà la conclusione nei nuovi sottocomitati: quello dell'organizzazione della produzione, presieduto dall'onorevole Campilli e quello delle partecipazioni di Stato, presieduto dall'onorevole La Malfa. Le decisioni verranno presentate come decisioni responsabili al Consiglio dei ministri, il quale delibera sulle proposte di legge e sui criteri esecutivi.

Perché dovremmo in Italia essere incapaci di questo efficace lavoro collegiale, che ormai è un metodo applicato e riconosciuto in tutti i sistemi democratici, in tutti i paesi, quando gli uomini che vi sono chiamati hanno una comune visione sociale e uno stesso senso di responsabilità?

DI VITTORIO. Questo dipende solo da voi!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. All'onorevole Lombardi aggiungo che il Governo intende fare una politica non di deflazione ma di stabilizzazione. Bisogna guardare all'indice costo della vita che è stabile, non a quello dei prezzi all'ingrosso che è influenzato da mercati internazionali.

All'onorevole Corbino assicuro che siamo d'accordo circa la stabilità monetaria e dei cambi. Esamineremo con interesse le sue proposte concrete circa gli investimenti, sperando che si possano dissipare i nostri dubbi e le nostre perplessità.

In quanto al compito specifico dell'onorevole La Malfa, esso è determinato dalle attribuzioni stesse del sottocomitato da lui presieduto. Si tratterà, in primo luogo, di reperire gli enti e le società in cui lo Stato ha partecipazione; di predisporre un piano per la loro riorganizzazione strutturale; di stabilire ciò che va mantenuto, o liquidato; di coordinare l'indirizzo economico di tali enti. È questo un aspetto del problema che abbiamo

ereditato dal vecchio regime, e che viene per la prima volta avviato a soluzione.

Ed è strano che l'onorevole Riccardo Lombardi ci abbia imputato una incompleta impostazione diretta a fronteggiare problemi fino ad oggi non risolti nel nostro paese.

Osservo all'onorevole Donati che la politica di stabilità monetaria non è deflazione: ha difeso il potere di acquisto dei salari e degli stipendi. Noi rivendichiamo qui il significato sociale di tale politica; anzi, con un indice basilare superiore a quello del costo della vita, abbiamo operato una redistribuzione di redditi a favore dei lavoratori.

La crisi monetaria del settembre è stata superata dal nostro paese con scosse assai minori in confronto ad altri paesi più ricchi di noi. Ciò perché la nostra politica economica era veramente risanatrice in profondità.

Contestiamo all'onorevole Magnani l'affermazione di un ristagno, di una diminuzione dell'attività produttiva nell'anno 1949. Dall'indice contenuto nella relazione economica presentata dal ministro Pella risulta, rispetto al 1940, un netto incremento della produzione agricola e della produzione industriale. Il reddito nazionale reale è aumentato del 10 per cento.

Falsa è l'affermazione secondo cui si servirebbero gli interessi di gruppi monopolistici. Basta constatare l'andamento di alcuni fogli notoriamente legati a tali gruppi per concludere che la politica economica sinora seguita si muove in ben altre direzioni.

INVERNIZZI GAETANO. È aumentata la produzione degli stabilimenti milanesi?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il discorso dell'onorevole Giorgio Amendola è stato un richiamo al problema del Mezzogiorno, alla riforma agraria, al problema, cioè, che il Governo ha posto a base del suo programma e al quale attribuisce un valore di priorità in confronto ad altri, che pure rivestono un vivo interesse per il paese.

Il piano previsto per il Mezzogiorno non ha precedenti, per la sua organicità e l'ampiezza degli investimenti. Lo stanziamento previsto non esaurisce le misure che il Governo intende adottare per le regioni meridionali.

Le leggi Tupini sugli enti locali e per il risanamento dei danni provocati dalle alluvioni, alle quali l'onorevole Amendola ha fatto riferimento, avranno sollecita applicazione.

Per quanto concerne i lavori da eseguire in base alla legge sugli enti locali, è stato dichiarato che più di metà dei progetti riguarda il Mezzogiorno: la loro esecuzione è

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

collegata ad una tempestiva approvazione delle amministrazioni interessate.

Alcuni dati varranno a confutare la critica demolitrice dell'onorevole Amendola. Sui fondi E. R. P. sono stati stanziati per i lavori pubblici lire 20 miliardi per l'esercizio finanziario 1948-49, ed altri 20 miliardi per il 1949-50.

In relazione all'affermazione dell'onorevole Amendola, che dei 20 miliardi soltanto uno sarebbe stato sbloccato al 21 dicembre 1949, posso assicurare che a tale data risulta sbloccata la somma di 13 miliardi e 153 milioni, somma che, alla fine di dicembre, è salita alla cifra di 16 miliardi.

Per quanto attiene all'esecuzione di tali lavori, al 31 settembre erano stati eseguiti lavori per oltre 4 miliardi e tale massa di lavoro ha permesso di occupare un gran numero di lavoratori disoccupati.

Devesi, poi, far presente, per quanto si riferisce all'asserzione che il Mezzogiorno è stato trascurato, che tutti i 20 miliardi di cui sopra sono stati destinati quasi esclusivamente al Mezzogiorno: la ripartizione è stata fatta a favore della Sardegna, della Sicilia, della Calabria, della Basilicata, delle Puglie, della Campania e del Lazio e — per soli 146 milioni — della Toscana e dell'isola d'Elba.

Così pure, dell'altro fondo di 160 miliardi, 20 miliardi sono stati assegnati ai lavori nel Mezzogiorno.

Non elenco tutte le provvidenze adottate a favore del Mezzogiorno mediante l'istituzione di corsi di addestramento professionale e di cantieri di riqualificazione per i disoccupati. Basti sapere che su uno stanziamento totale di 10 miliardi, 5 miliardi sono stati assegnati al Mezzogiorno. Con questo primo stanziamento sono stati istituiti, o saranno presto istituiti, ben 172 corsi di addestramento professionale per disoccupati, con un complesso di 56 mila allievi e con una spesa di tre miliardi e 180 milioni. Sono stati istituiti 505 cantieri-scuola per 33.899 allievi disoccupati, per un importo totale di 2 miliardi, cui sono da aggiungere 250 milioni di conguaglio per assegni familiari. Si ha, così, un totale complessivo di 5 miliardi e 3.580.000 lire, che risulta distribuito fra i cantieri-scuola ed i corsi di addestramento professionale secondo gli specchi qui allegati.

Per quanto riguarda le critiche di carattere economico dell'onorevole Togliatti, sono molto sorpreso della interpretazione che ha dato del sistema economico dell'E. R. P.. Se non credessi di offendere la sua suscettibilità, direi

che ha poco penetrato addentro al sistema stesso.

L'E. R. P. ha come obiettivo finale l'eliminazione del *deficit* in dollari dei paesi europei e mira, appunto, ad ottenere uno sviluppo dei commerci intereuropei ed un aumento delle esportazioni verso l'area del dollaro.

Asserire — come fa l'onorevole Togliatti — che scopo principale dell'E. R. P. è di comperare in America, significa o fingere di non capire, o non capire che l'obiettivo vero è esattamente il contrario. Lo dimostra il fatto che il *deficit* in dollari, che nel 1947 fu di circa 700 milioni di dollari, nel 1948-49 è sceso a meno di 400 milioni di dollari, e sarà ridotto nel 1951-52 ad una quantità insignificante.

L'Italia, quindi, ha visto in due anni dimezzato il suo *deficit*, pur comprendendo tra gli acquisti all'estero molti rifornimenti straordinari di attrezzature per il rimodernamento delle industrie.

Dice l'onorevole Togliatti: i paesi europei non possono pagare i debiti verso di noi, perchè debbono comperare in America.

Si ricorda che gli uffici americani effettuano una selezione di merci, da finanziare sull'E. R. P., con la categorica esclusione di tutto quanto si può ottenere da altri paesi europei od extra-europei partecipanti al piano E. R. P., che non rivesta pagamento in dollari, e questo perchè l'obiettivo finale è l'economia di dollari.

Queste mie affermazioni sono confortate dalle cifre che riguardano le esportazioni italiane verso i paesi partecipanti al piano. Queste esportazioni sono aumentate nei primi nove mesi del 1949 del 22 per cento; le importazioni sono, invece, aumentate del 49 per cento. Il carbone ed il grano, per esempio, che sono fra le più gravose importazioni italiane, che ancora nel 1948 provenivano in gran parte dagli Stati Uniti, sono ormai prevalentemente acquistati nei paesi europei. V'è chi afferma che i fondi E. R. P. sono stati direttamente impiegati per colmare o diminuire il *deficit* dello Stato: nessuna lira dei fondi E. R. P. di contropartita è stata destinata a scopi non produttivistici. Anche i 70 miliardi sul fondo lire 1948-49, che figurano come rimborso spese del bilancio, sono stati destinati a quella ricostruzione ferroviaria che, senza il previsto apporto del fondo lire, non sarebbe stato possibile realizzare o, almeno, si sarebbe realizzata in tempi di esecuzione assai più lunghi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

Egli afferma, inoltre, che la liberalizzazione degli scambi equivale alla riduzione delle barriere doganali, e che si usa il termine « liberalizzazione » perché, attraverso il sistema Marshall, si vuole imporre il predominio dei grandi monopoli.

Anzitutto, si deve precisare che la liberalizzazione degli scambi non solo non esclude, ma presuppone l'esistenza delle tariffe doganali. Anche l'Italia ha ottenuto, nei confronti di alcune esigenze fondamentali del paese, qualche cosa; si è trattato di eliminare un insieme di ostacoli contingenti: doppi prezzi, licenze ministeriali che sono causa di incertezze e di turbamento per lo sviluppo economico del paese. Alcuni di questi provvedimenti, quale l'eliminazione dei doppi prezzi, sono di sicuro vantaggio per il nostro paese; ebbene, il vantaggio che ne deriva è il disporre del carbone non a prezzi maggiorati, ma agli stessi prezzi che consentano una lavorazione a bassi costi, come avviene in Inghilterra e in altri paesi. Le parole dell'onorevole Togliatti suonano, indirettamente, elogio all'autarchia, a quella forma di autarchia a tutti i costi, e in tutti i settori, che non solo ha impedito la riduzione dei costi e il risanamento dell'economia, ma è stata causa della depressione in cui ci troviamo.

L'Italia è un paese essenzialmente trasformatore di materie prime, e avrà tutto da guadagnare dai rifornimenti a basso costo, avendo, in certo modo, la possibilità di esportare in una misura più larga. È falsa l'asserzione dell'onorevole Togliatti che i nemici maggiori della liberalizzazione sono proprio i grossi complessi monopolistici, i quali tendono alla riduzione dei costi e cercano di evitare, o ritardare, la libera produzione per mantenere, in un sistema più o meno autarchico, una situazione di favore e di sicuro utile, da essi preconstituita. Stia attenta l'opposizione, che talvolta contrasta a parole con costoro, e che tanto spesso, invece, è ad essi unita!

Comunque, è stata prevista la clausola che vieta una forma di « cartellizzazione », e ritengo che, come all'O. E. C. E., come a Strasburgo, si possa assicurare che ogni mezzo sarà studiato in Italia per dare nuovi aiuti ai sani nuclei produttivi del nostro paese.

Giunto alla fine di questa troppo lunga replica, mi accorgo di non aver risposto agli oppositori dell'estrema destra, onorevoli Leone-Marchesano, Russo Perez, Roberti e Covielli, e dovrei aggiungere una risposta che è già contenuta nella mia polemica con la

estrema sinistra. Io difendo la vita dello Stato democratico, e voi, lasciando a me questo onore, vi preoccupate del passato, si chiami esso regime monarchico o rievocato nazionalismo (*Interruzione del deputato Leone-Marchesano*). Non vi è da accogliere che l'augurio dell'onorevole Russo Perez, e cioè che ci spogliamo tutti del vestito vecchio. Scusate, incominciate voi, e, quando avrete un vestito nuovo, si potrà pensare ad una pacificazione totale che non può che fondarsi sul superamento del passato (*Applausi al centro e a destra*).

E ora passo agli oratori amici, agli onorevoli Delle Fave, Del Bo, Cappi, Saragat, Pastore, Scalfaro; ho ascoltato questi autorevoli interpreti della maggioranza, ho colto il senso della loro solidarietà, adesione non cieca, ma fiducia ragionata, consapevole delle gravi difficoltà da superare e della comune responsabilità da portare:

Tale è la fiducia che chiedo anche alla Camera: *res tua, res vestra agitur*. Lo sforzo è comune; si tratta di rendere vitale la democrazia parlamentare. Numerosissimi disegni di legge attendono dinanzi alla Camera: contratti agrari, legge regionale, Corte costituzionale e *referendum*. E sopravverranno rapidamente le leggi, forse, più urgenti di tutte: la legge sulle opere pubbliche per il Mezzogiorno e la legge sulle zone depresse, nonché quelle sulla riforma fondiaria e per il riordinamento del lavoro.

La fiducia che vi chiediamo è un impegno reciproco, liberamente preso e liberamente assolto, di lavoro con tenacia e con disciplina, con il fervido augurio di saper trovare nell'appoggio reciproco la forza di superare questo momento duro della vita nazionale. (*Vivissimi, prolungati applausi a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente mozione di fiducia, che dovrà essere votata per appello nominale a norma dell'articolo 131 del regolamento:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, ritiene che esse rispondano alle fondamentali ed inscindibili esigenze della libertà costituzionale e della giustizia sociale; dà la propria fiducia al Governo, nella certezza che esso saprà, con meditato ardimento, attuare il programma esposto; invita il Parlamento e il paese a collaborarvi nell'interesse supremo della nazione ».

« CAPPI, BENANNI, AMADEO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

GUGGENBERG. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGGENBERG. A nome del gruppo dei deputati altoatesini, ritengo doveroso precisare la nostra presa di posizione in merito al voto di fiducia nei riguardi del nuovo Governo:

La nostra popolazione della provincia di Bolzano avrebbe molte ragioni di lamentarsi, perchè tuttora una serie di problemi assillanti non ha avuto una soluzione, malgrado che fossero ripetutamente ed insistentemente prospettati da noi già da anni agli uomini responsabili del Governo. Abbiamo pertanto dei problemi gravi che ci riserviamo di prospettare in altra sede. Ma poichè non abbiamo perduto la speranza che il Governo vorrà rendersi sensibile verso le nostre giustificate richieste e risolverle con giustizia e poichè siamo rappresentanti di un popolo profondamente religioso che nella lotta fra le varie ideologie del mondo si trova sulla stessa linea e combatte per gli stessi ideali dei partiti del Governo, noi votiamo la fiducia al Governo (*Applausi al centro*).

Mi sia però concesso di aggiungere ancora una breve osservazione. Nel 1946 la nostra popolazione ha accettato con lealtà la situazione creata dall'accordo De Gasperi-Gruber ed è decisa di collaborare lealmente con gli altri gruppi etnici nell'ambito dello Stato italiano. Respingiamo ogni accusa di irredentismo e di anti-italianità. (*Applausi al centro e a destra*). Chi afferma il contrario lo fa o ignorando la vera situazione o addirittura in mala fede, allo scopo evidente di denigrare la nostra popolazione ed i suoi rappresentanti.

Nelle ultime settimane certa stampa ha voluto attribuire con fantasiose invenzioni e maligne insinuazioni alla nostra popolazione dei propositi, degli atteggiamenti che in realtà non sono nostri. (*Applausi*). Poichè le accuse fatteci sono estremamente gravi, preghiamo il Governo, ma chiediamo anche al Parlamento, di voler ordinare una inchiesta in Alto Adige, alla quale prendano parte anche Parlamentari di tutti i settori. Siamo convinti che questa inchiesta dimostrerà chiaramente la infondatezza di tutte queste accuse. (*Applausi*). Faccio appello anche a voi, onorevoli colleghi, di tutti i settori, affinché vogliate aderire alla nostra richiesta per chiarire la situazione in Alto Adige, poichè non desideriamo altro che convivere in pace con gli altri gruppi etnici delle nostre montagne. (*Applausi*).

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare socialista considera la risposta del Governo come assolutamente inadeguata ed insufficiente e per queste ragioni voterà contro la mozione di fiducia.

Desidero dire brevissimamente su quali punti in particolare noi consideriamo insoddisfacente la risposta del Governo.

Per quanto riguarda la politica economico-finanziaria, non abbiamo avuto le assicurazioni richieste ma soltanto una ottimistica descrizione delle condizioni attuali della finanza e dell'economia, in contrasto assoluto con la realtà delle cose.

Unico punto di riferimento è la riaffermata volontà del Governo di difendere ad oltranza la lira. Ma è proprio sull'interpretazione da darsi ad una politica di difesa della lira, la quale sia nello stesso tempo una politica di propulsione di tutte le forze economiche del paese, che è nato e permane il dissenso tra il nostro gruppo ed il Governo.

Circa la risposta che il presidente del Consiglio ha dato alle critiche da noi rinnovate in sede di discussione generale sulla politica estera e sugli atti esecutivi in materia di corsa agli armamenti, devo dire che essa appare piuttosto una conferma della nostra tesi che una confutazione. Avevo chiesto al presidente del Consiglio se egli consideri garantito il paese con gli accordi militari firmati a Washington. Egli non ha potuto rispondere affermativamente tanto è evidente come con tali accordi noi siamo sempre più impegnati e sempre meno garantiti.

Le armi che ci verranno dall'America o costituiscono un apporto alla politica interna di repressione della quale tanto si è parlato nel corso di questo dibattito, ed in tal caso sono pienamente giustificate e la nostra opposizione e i tentativi che faremo per far prevalere una diversa politica, oppure sono considerate come un elemento di sicurezza militare per il paese, nella eventualità di una terza guerra, ed in quest'ultimo caso la sproporzione è evidente fra l'aiuto che l'America dà e l'impegno che chiede non soltanto all'Italia, ma a tutti i paesi dell'Europa occidentale.

Ripeto che la neutralità è la sola nostra garanzia di sicurezza. Del resto la tesi della neutralità, respinta dal Governo, guadagna larghissime adesioni in tutta l'Europa; ed

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

è caratteristico come anche il più grande giornale della borghesia francese *Le Monde* abbia riconosciuto in questi giorni come la corsa agli armamenti costituisca per l'Europa un pericolo che supera di molto l'elemento di sicurezza rappresentato dagli aiuti americani.

Per quanto riguarda la risposta dell'onorevole De Gasperi alla nostra denuncia sulla progressiva clericalizzazione dello Stato e della scuola, il presidente del Consiglio sa, per averlo io più volte detto alla Camera, come il gruppo socialista avesse l'ardente desiderio di non dover sollevare mai tale questione. Anche quando fummo indotti, per coerenza col nostro pensiero e la nostra tradizione, a votare contro l'articolo 7 della Costituzione, dichiarammo come ci interessasse assai più la riforma agraria che non la revisione del concordato; una politica di unità di tutte le masse popolari sulla base di un concreto programma di progresso sociale che una politica di scissione fondata su temi, che consideravamo superati, del clericalismo e dell'anti-clericalismo.

Così dicevamo all'indomani delle elezioni del 2 giugno, all'indomani di una competizione elettorale nella quale la Chiesa aveva osservato un atteggiamento di relativa neutralità, difendendo i suoi principi morali e religiosi, ma non intervenendo direttamente nella contesa elettorale. La situazione si è profondamente modificata il 18 aprile, con l'intervento massiccio della Chiesa nelle elezioni politiche e nelle lotte sociali del paese ed in conseguenza è cambiato anche il nostro atteggiamento. Non noi abbiamo cercato la controvertoria con la Chiesa, sibbene i fatti ce l'hanno imposta. Dopo quanto è avvenuto il 18 aprile e con la scomunica, la pace religiosa è stata denunciata proprio dalla Chiesa. Non quindi da un capriccio ha origine la nostra risposta, ma da una provocazione che non poteva rimanere senza replica.

Infine, per quanto si riferisce alla politica interna, non possiamo che ribadire la nostra tesi. Io non so a quale suggerimento abbia obbedito il presidente del Consiglio facendo la lista delle vittime cadute negli eccidi del 1920 e del 1921 sotto i governi di Nitti e di Giolitti. Spero che egli non fosse mosso dalla intenzione di vantare un credito nel conto dei morti e del sangue. (*Commenti al centro*).

Il presidente del Consiglio fa un gesto di diniego che interpreto volentieri come l'affermazione che tale non era il suo proposito. Ma allora le sue parole vengono a sostegno della nostra tesi, giacché, onorevoli

collegi, nessuno dovrebbe ignorare come il dramma dello Stato italiano nel 1922 sia da considerarsi proprio come una conseguenza del distacco delle masse popolari dallo Stato costituzionale di allora. Se nel 1922 lo Stato risultò incapace di fronteggiare il pericolo fascista con una iniziativa popolare o con un gesto di virilità democratica, fu appunto perché gli eccidi del 1920 e del 1921 avevano spezzato ogni suo collegamento politico e morale con le masse popolari. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Infine, onorevole presidente del Consiglio, io debbo prendere atto che parlando al consiglio nazionale del partito democratico cristiano di tre partiti che sarebbero fuori del sistema democratico e repubblicano, ella non pensava al partito socialista italiano. Ne prendo atto, senza perciò modificare il mio giudizio. Infatti la sua affermazione non è perciò solo meno arbitraria.

Il presidente del Consiglio di un paese democratico e di uno Stato repubblicano non ha il diritto di stabilire di ufficio quali siano i partiti che sono nell'ambito del sistema democratico repubblicano. Egli ha soltanto il dovere di giudicare i partiti sulla base dei fatti. Sono i fatti che decidono se un partito è dentro o fuori il sistema democratico e repubblicano. (*Commenti al centro*).

Ora, per rispondere alla squalifica che l'onorevole De Gasperi fa cadere sui comunisti, io vorrei ricorrere alla eloquenza del mio compagno di un tempo, l'onorevole Saragat, e dire con lui come i comunisti non abbiano bisogno di dimostrare con le parole la loro fedeltà alla democrazia, giacché tale fedeltà hanno sottoscritto col sangue dei migliori tra loro. (*Applausi all'estrema sinistra*). Sono parole che l'onorevole Saragat pronunciava pochi anni or sono e che conservano per me un valore di non dubbia testimonianza.

Ed ora, onorevole presidente del Consiglio, mi lasci dire che noi socialisti siamo del tutto indifferenti al rinnovato suo invito di staccarci dai comunisti per ottenere un brevetto di legittimità democratica dalla democrazia cristiana. La nostra solidarietà coi comunisti è nata essenzialmente sul terreno dei fatti. Fino al 1947 vi è stata anche la solidarietà della democrazia cristiana coi comunisti. L'onorevole De Gasperi non pensava a rigettare i comunisti fuori della democrazia e della legalità repubblicana, quando con essi e con noi lottava per ricostituire le fondamenta della nazione e dello Stato. La democrazia cristiana ha ripudiato nel 1947

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

la politica dell'unità antifascista e democratica. Noi dal 1947 in poi, abbiamo trovato motivi supplementari per rafforzare la unità delle masse popolari e operaie, proprio nell'atteggiamento delle correnti di destra della democrazia cristiana. Questa nostra solidarietà, nata dai fatti, poteva e potrebbe rompersi solo di fronte a fatti che ne alterassero il significato e la portata.

Ora, i fatti, quali sono? Il presidente del Consiglio ha letto con aria di scandalo una circolare della federazione comunista di Venezia. Orbene non sono certamente le cose dette in quella circolare che possono dividerci. La nostra solidarietà nasce da una comune volontà di lotta contro il patto atlantico, e se il presidente del Consiglio ci chiede di rinunciare alla opposizione al patto atlantico, in verità ci chiede di cessare di essere socialisti, e noi non cesseremo di essere socialisti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

La nostra solidarietà nasce dalla lotta dei contadini e degli operai contro gli agrari e contro la Confindustria, e se non ci fossero i comunisti a fare la parte loro in questa lotta, noi la condurremmo da soli, così come i socialisti hanno fatto da sessant'anni a questa parte!... (*Applausi all'estrema sinistra*).

Come sul terreno dei fatti si determinano le nostre affinità e confluente di azione coi comunisti, così sul terreno dei fatti potrebbe determinarsi la possibilità di una distensione nelle lotte politiche e sociali e di nuovi rapporti tra l'opposizione e il Governo.

Noi ce lo auguriamo di tutto cuore ed abbiamo la coscienza di avere, dal 1947 ad oggi, lavorato per rendere possibile codesta distensione. Prendiamo atto che le parole e gli atti del governo tendono a distruggere tale possibilità e perciò votiamo contro voi traendo ispirazione e guida dai fatti, non dalle nostre prevenzioni. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

D'AMORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero chiarire le ragioni per le quali il gruppo parlamentare monarchico voterà contro la mozione di fiducia al Governo.

A parte le considerazioni che possono derivare da tutti quei motivi di manovra che si sono insinuati nella soluzione della crisi, sta di fatto che a noi non sembra che questa formazione governativa sia riuscita a liberarsi dalle ombre del precedente Governo. E per la verità, ancora stasera il Presidente del

Consiglio non si è presentato, come noi ci aspettavamo, col viatico di un programma positivo di idee felicemente costruttive, non coll'impegno, che pure noi aspettavamo, di pacificare il paese, unificandolo dinanzi alla legge, e di garantire il desiderio di tranquillità e di sicurezza che tutti gli italiani profondamente sentono con la forza disciplinante e, prima che repressiva, ammonitrice di leggi precise, ispirate da criteri coraggiosi e sani che veramente difendano la democrazia, la libertà ed il progresso sociale.

Fluido ed incompleto il programma economico; e le gravi preoccupazioni rivelate per il problema della produzione e della disoccupazione non sembrano inquadrare in una soluzione felice, mentre è certo che questo gravissimo problema, che interessa la nostra gioventù, deve costituire veramente il centro motore di tutti i programmi governativi.

Mi pare si sia ancora nella fase dei tentativi che, come quelli di cui si è trattato recentemente in una riunione autorevole, non rivelano veramente un'ispirazione chiara e precisa che possa essere seguita con fiducia. Messa nuovamente in rilievo la politica degli investimenti e del pareggio del bilancio, ci corre l'obbligo di precisare che non ci pare che la nazione possa subire nuove estrazioni di denaro. A noi pare, invece, che la pressione fiscale debba essere piuttosto proporzionata al reddito e che le esazioni, per altro disordinate ed opprimenti, debbano essere riviste e relazionate alla necessità della loro riproduzione.

Il saldo del bilancio è indubbiamente una nobile iniziativa; ma non deve provocare l'immiserimento progressivo del paese. Si deve tenere in considerazione che esso capita nel periodo più acuto del fenomeno di nazionalizzazione dei *deficit* e delle perdite industriali, al quale è necessario ovviare e si deve preliminarmente avere certezza, per opportune predisposizioni, che i piccoli bilanci familiari e tutto il complesso della funzione produttiva abbiano la capacità di sostenere gli oneri che il pareggio comporta. E ciò va detto con particolare riferimento all'economia agricola, che va estenuandosi, in un paese per tre quarti agricolo, per l'acuta crisi dei prezzi e per uno sfasamento fra questi e i prodotti industriali, che depaupera le nostre campagne.

Avremmo quindi preferito un programma governativo lanciato in termini di produzione, non soltanto per gli impieghi statali, ma soprattutto come sforzo di studio e di tecnica per eccitare l'impiego produttivo dei capi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

tali privati, raggiungere minori costi di produzione e costringere i redditi, ove necessario, a necessità funzionali tecnico-industriali.

Si è parlato delle grandi riforme.

Anche noi seduca l'idea dell'igiene sociale. Con la riforma agraria si dichiara la guerra al parassitismo terriero. Non saremo certamente noi ad asciugare le lacrime e consolare la delusione di chi, votando come ha votato il 18 aprile, credeva di aver conquistato il diritto di vivere ozioso. Ma sia purificata tutta l'aria sociale. Non si aprano braccia accoglienti alle più parassitarie minoranze redditiere ed industriali (delle quali l'unica occupazione è di tagliare le cedole del Consolidato e annotare i dividendi) e non si innestino estremismi demagogici ai supremi interessi della produzione.

Non abbiamo sentito, nelle parole dell'onorevole presidente del Consiglio, un qualche accenno che abbia fatto pensare all'abbandono di una politica che non è sostenuta, che è anzi respinta, dal paese consapevole e responsabile. Niente sulla necessità di revisionare passati errori per dare base e contenuto solidi allo Stato: niente per quel che riguarda, tra l'altro, il problema del regionalismo che, per segni manifesti, aggiunge alle frizioni, ai contrasti, alle discordie, già numerosi, nuove fucine di discordie e di separazioni, nuove insorgenze di spiriti municipali, e del quale fatti recenti hanno assunto l'incarico di demolire, per anticipazione di realtà, il già discusso e discutibile principio che può significare la disintegrazione graduale della vita unitaria.

Quanto alle aree depresse si è tentato di riscattare un programma specifico per il sud. Lungi da noi l'idea di scorgere progetti caritativi per la conquista del Mezzogiorno. Ma a noi sembra che la crisi secolare del Mezzogiorno, che ha natura politica, economica e finanziaria, richieda una soluzione unitaria di concetti e di impostazione.

Non si rimuovono gli annosi fenomeni di inferiorità economica e di patologia demografica — che caratterizzano la costituzione sociale del sud — senza procedere con il « metodo organico ed intensivo che fu impiegato per la ricostruzione delle terre liberate ».

A nostro parere, sarebbe necessario valorizzare e, ove necessario, trasformare le nostre culture, in conformità della costituzione climatica ed idrologica; disincagliare la politica italiana dal triangolo industriale Genova-Torino-Milano; impedire che si ri-

versino sul Mezzogiorno, costituito in mercato di « arredamento » della plutocrazia industriale del settentrione, tutte le conseguenze delle erogazioni all'industria parassitaria; adottare una politica tributaria che non si risolva, nella solita sperequazione in danno della ricchezza immobiliare prevalente nel sud; impedire il drenaggio dei nostri capitali verso il settentrione e svegliare alla vita industriale, con le nostre campagne, quelle che furono definite da noi le città del silenzio; non sottrarre agli agricoltori i capitali, ma agevolare con particolari disposizioni legislative quella classe di coltivatori agricoli che è emersa dalle grandi trasformazioni economiche della guerra e che attualmente va depauperandosi nuovamente per l'assorbente pressione fiscale, la flessione dei prezzi e l'assurdo sistema giuridico in cui è imprigionata la produzione meridionale.

E se a questo noi aggiungiamo i programmi governativi di politica estera, il quadro della nostra sfiducia è completato. Noi ci ostiniamo a credere che in politica estera il miglior politico sia colui che meglio sa elevare tutti i valori della nazione e dello Stato al cospetto del mondo. Sembra, invece, sia stato assunto qui, in questo antagonismo russo-americano, un poco il sistema politico di quel cavallo di cui favoleggiava Esopo, che per fare dispetto al cervo si consegnò prigioniero all'uomo: così che noi corriamo oggi il rischio di accettare all'infinito, nello schieramento atlantico, la politica di spiazione che ci è stata imposta, mentre il costume e la dignità nazionali impongono di parlare con chiarezza anche e soprattutto a coloro che ci si professano amici. È l'ora che la nostra diplomazia a rimorchio si sganci. È l'ora di avere una diplomazia. (*Applausi all'estrema destra*).

DE CARO RAFFAELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO RAFFAELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi terrò strettamente nei limiti di una dichiarazione di voto, dichiarazione necessaria dopo il discorso del presidente del Consiglio.

Se da un lato egli ha dato atto della linea segnata dal discorso dell'onorevole Corbino, dall'altro non ci ha dato assicurazione alcuna nei riguardi dei tre punti fondamentali che determinarono la nostra non collaborazione al Governo. Mi permetto di ricordare a me stesso brevemente questi tre punti: legge elettorale, referendum a proposito del sistema regionale, modalità della riforma agraria.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

A proposito delle modalità della riforma agraria, vorrei se possibile togliere dalla mente di alcuni il convincimento, che non risponde a realtà, che i liberali siano contrari alla riforma stessa. L'affermazione che noi non siamo contrari ad essa è fortemente documentata, perchè, ancor quando era in vita il precedente ministero, noi presentammo al presidente del Consiglio il programma di riforma agraria Fossombrone.

D'altra parte, non so perchè a noi liberali non possa essere consentita la presentazione di una nostra riforma agraria quando è alla Camera un progetto di riforma agraria dell'onorevole Carmine De Martino che porta le firme di oltre la metà della maggioranza democristiana.

Quindi, insisto sulla necessità che siano palesate le modalità della riforma agraria, alle quali, nelle dichiarazioni odierne del presidente del Consiglio, non abbiamo ascoltato alcun riferimento.

Per quanto riguarda la questione della legge elettorale è opportuno si sappia definitivamente che il nostro proposito era di ottenere la proporzionale, anche per i comuni con popolazione da 3.000 a 10.000 abitanti. Per intenderci, dal punto di vista numerico, si trattava nel complesso di comuni che rappresentano un totale di 8 milioni di abitanti.

La proporzionale avrebbe, indubbiamente, consentito ai rappresentanti di tutti i partiti di portare la loro autorevole parola nelle pubbliche amministrazioni.

Per quanto riguarda poi, onorevoli colleghi, la questione della regione, ne farò un rapido accenno, perchè fortunatamente noi apparteniamo ad un partito che fin dal primo momento è stato ostile alla regione. Non ci possiamo quindi confondere con coloro che parlarono contro la regione e votarono invece in suo favore. Se noi avessimo avuto bisogno di un collaudo a quello che è il nostro pensiero in merito, questo collaudo dolorosamente lo possiamo trarre da quello che è accaduto in Calabria e in Abruzzo. Ed è stato in Abruzzo, a L'Aquila, che un deputato parlando della eventualità che l'Aquila non fosse riconosciuta capitale della regione, si permetteva di esprimersi così: « Se L'Aquila non sarà la capitale dell'Abruzzo, noi senz'altro taglieremo i ponti e faremo degli ostaggi ».

Ora domando e dico se, con la regione, alla faida dei comuni vogliamo sostituire la faida delle province.

Dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio non abbiamo avuto assicurazione. Noi

volevamo il *referendum* prima che si arrivasse alla legge sulla regione, per fare in modo che attraverso il *referendum* venisse interpellato il popolo italiano.

Su questi tre punti, quindi, i quali determinarono la nostra non collaborazione, non abbiamo avuto alcun chiarimento e alcuna assicurazione. Non pretendevamo in alcun modo di averla oggi, ma ripeto, questi sono i tre punti che ci obbligarono a non collaborare al Governo.

In relazione ad essi noi ci asterremo dalla votazione in quanto se votassimo favorevolmente indubbiamente ci si potrebbe rimproverare che votando in tal modo continueremmo a collaborare; se votassimo contro, noi oggi ci attergeremmo ad una opposizione sistematica, ad una opposizione aprioristica, che è contraria alla nostra linea di condotta e ai nostri principi liberali.

Ecco perchè noi ci asteniamo in funzione di una attesa, molto diversa da quella alla quale si riferiva nei giorni scorsi l'onorevole Saragat, il quale diceva: praticamente noi attendiamo, ma collaboriamo; collaboriamo assicurandoci i trasporti marittimi e terrestri, rimanendo io fuori per fare il pilota della situazione.

È diversa questa attesa, ed è preferibile la nostra a quella degli altri.

Poi, se l'onorevole Presidente della Camera mi permette, ricordandogli che io e lui siamo attualmente i decani per il numero delle legislature in questa Camera, vorrei trarre occasione dall'aver preso la parola in questa sera, dalla quale certo tutti noi non serberemo un grato ricordo, per dire che le riforme indubbiamente verranno alla Camera, e queste riforme indubbiamente richiederanno il nostro lavoro: lavoro che deve essere pertinace e assiduo. Dobbiamo constatare che con oggi sono 15 giorni, salvo la parentesi della discussione per la Somalia, che stiamo discutendo sul voto di fiducia al Governo. Ora occorre prospettare una riforma, diciamocelo con tutta franchezza; la riforma di noi stessi, nel senso che dobbiamo sentire che abbiamo avuto dal paese il mandato per lavorare, per legiferare. Diamoci a questo lavoro e bandiamo gli inutili discorsi, col rispetto alle ideologie di qualsiasi partito. Quando questo avremo fatto, avremo elevato noi stessi ma, ciò che è più importante, avremo elevato il Parlamento, al quale bisogna ridare la fiducia del popolo italiano. (*Applausi*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevoli colleghi, davvero non ci è venuto lume dalle parole dell'onorevole De Gasperi per cui potessimo mutare il nostro consiglio. La sua dichiarazione è stata quella di un reo che vuole essere recidivo. (*Proteste al centro e a destra*). La dichiarazione stessa si è iniziata caratterizzando l'atteggiamento antidemocratico del presidente del Consiglio.

Che cosa ci ha detto, onorevoli colleghi? Un dubbio, un amletico dubbio l'aveva pervaso: lasciare il potere, cedere questa soma di responsabilità, di incarichi, di onori? Ma poi una cosa gli ha fatto dire di no: doveva rimanere al potere perché l'opposizione gli consigliava di andarsene, doveva restare al potere perché era responsabile della grave situazione in cui era il paese.

Non ha contestato nessuno degli elementi per cui noi abbiamo potuto testimoniare che una grave crisi sociale è nel nostro paese; non ha risposto a nessuna delle nostre precise accuse; non ha detto perché egli e l'onorevole Scelba non si sentono responsabili del sangue versato. Ci ha detto una cosa soltanto: poiché in una risoluzione del partito comunista si denunciava questa responsabilità, poiché da parte dell'opposizione si portavano argomenti per testimoniarla, egli doveva rimanere e continuare la sua opera.

E ha cercato di mostrarsi falso martire, oggetto di un immaginario processo: cosa accadrebbe di lei, onorevole De Gasperi, cosa accadrebbe di lei — Presidente del Consiglio — se vi fosse in Italia una democrazia popolare?

Non si atteggi a falso martire, non si lavi le mani nel sangue dei martiri veri! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Vivissime proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, se ella continua su questo tono, le tolgo la parola.

PAJETTA GIAN CARLO. Mentre lei, onorevole Presidente del Consiglio, fa questa supposizione, che cosa è avvenuto? Noi abbiamo già contato i nostri morti, noi li abbiamo già accompagnati al cimitero, in quella che lei ha voluto chiamare «una parata» (*Interruzioni al centro e a destra*). Lei in quel giorno era al banchetto che noi le abbiamo rimproverato, ed avrebbe potuto leggere allora, là sulle mura del *Grand Hôtel*, una condanna dalla quale non si riabiliterà più. (*Vive proteste al centro e a destra*).

Lei è venuto qui a giustificarsi e ci ha detto, e vi ha detto, onorevoli colleghi: « non

era la cena di Trimalcione ». Non vi abbiamo rimproverato la lista delle vivande, vi abbiamo rimproverato la lista dei convitati: voi eravate a brindare con quelli che vi avevano chiesto di difendere le loro fabbriche, di chiuderle... (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori al centro e a destra*) ed eravate là con gli amici, con i colleghi del responsabile dell'eccidio di Modena.

Forse mancava Orsi a quel banchetto, perché, abituato a banchettare col vostro prefetto di Modena, non è ancora un capitalista così importante per stringere la mano al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, si attenga ai limiti di una dichiarazione di voto.

PAJETTA GIAN CARLO. Prima delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio l'onorevole Scelba aveva parlato a Firenze ai suoi poliziotti; ebbene, prima delle dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi, si sono sentiti sparare ieri i mitra e i moschetti che a Lecce hanno fatto versare altro sangue innocente! Vede, onorevole presidente del Consiglio, ella ci ha esposto una strana teoria: « Sempre in Italia è morta povera gente ». E la democrazia, dunque, sarebbe quella per cui si può leggere un elenco di povera gente uccisa? (*Interruzione al centro e a destra*). Dopo averci detto: perché la democrazia viva devono morire i lavoratori italiani (*Vive proteste al centro e a destra*), ella ci ha parlato degli atti esecutivi che possono mettere in pericolo la Repubblica. E, sì, onorevole Presidente del Consiglio, che avete messo fuori legge tre partiti, e fra quelli il nostro! Noi vi abbiamo detto sempre, come ve lo ripetiamo adesso, che non avete il senso di che cosa possa essere la vita libera nel nostro paese. (*Interruzione al centro e a destra*).

Noi rappresentiamo una forza e un'organizzazione nel paese! Il volere amputare questa nostra opposizione nella vita viva del paese potrebbe provocare guai! Guai a provarvi! Si è parlato qui di un dialogo impossibile. Onorevole Cappi, se ella non c'intende, se ella dice che qui la discussione è impossibile, ella continui pure a colloquiare con il Governo, ripetendo come solo vostro argomento: « andate avanti e che Dio vi assista! ». E se voi respingete i nostri argomenti e non tentate neppure di confutarli, non dovete ora meravigliarvi che noi ci rivolgiamo più in là di voi, non più ai sordi.

Noi, da questi banchi, superando anche i nostri banchi, ci rivolgiamo a coloro che credono davvero nella democrazia (*Commenti al centro*), a coloro che credono nel paese,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

che vogliono e che possono intendere e che, per fortuna dell'Italia nostra, sono i lavoratori e le loro organizzazioni! Le origini del fascismo...

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, torno ad invitarla a mantenersi nei limiti di una dichiarazione di voto.

PAJETTA GIAN CARLO. Sì, signor Presidente. Noi vogliamo ricordarvi che, se facciamo questo, è perché l'origine del fascismo...

*Una voce al centro.* Siete stati voi!

PAJETTA GIAN CARLO. Non noi, caro amico, ma coloro che non hanno pensato che l'unico modo per battere quel movimento reazionario era quello di fare appello alle organizzazioni delle masse! Oggi, per nostra fortuna — e tutti i democratici del nostro paese dovrebbero compiacersene — oggi c'è questa organizzazione! Vedete: gli amici di Avezzano hanno mandato una prova di come si combatte oggi il fascismo: questo gagliardetto che vi sto mostrando! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Lo hanno strappato, i contadini del Fucino ai fascisti (*Commenti al centro e a destra*). Questo non è illegale, come non è illegale quel movimento della pace che in tutto il nostro paese abbraccia oggi milioni di uomini e di donne, e al quale aderiscono anche migliaia di vostri elettori; e voi ci venite a parlare dei portuali, ci venite a parlare della decisione dei lavoratori italiani che si vogliono opporre al pericolo di guerra! Ebbene, noi vi rispondiamo: vi è una minaccia che incombe sul nostro popolo, della quale esso si rende conto, e non vuole considerarla ineluttabile e fatale, come se questa cosa tremenda dovesse essere una legge naturale. Voi stessi, signori del Governo, e voi stessi signori della maggioranza, prima del 18 aprile, avete detto a questo nostro popolo che non solo sarebbe un disastro immane, che non solo sarebbe un crimine, la guerra, ma che sarebbe stato anche un crimine preparare la guerra (*Proteste al centro e a destra*).

E allora oggi di che cosa vi meravigliate? Il vostro tradimento di oggi non può essere la legge; uomini e donne del nostro paese vi rispondono...

*Una voce al centro.* Ci parli della Russia. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la invito ancora una volta a concludere nell'ambito della dichiarazione di voto: sarò costretto a toglierle la parola, se continua così.

PAJETTA GIAN CARLO. Il vostro tradimento di oggi non può essere legge: gli

uomini e le donne del vostro paese vi rispondono come se sapessero le parole del poeta antico: « Voi non potete costringerci a varcare i sacri limiti delle leggi non scritte e non mutabili, che non sono di ieri né di oggi, perché da sempre vivono », perché fra queste leggi non scritte e non mutabili, fra queste leggi che vivono da sempre, v'è quella della difesa della patria dal pericolo estremo.

Legge non scritta. Ma nel nostro paese questa legge è anche scritta ed è una legge più grande e più solenne d'un vostro voto eventuale, perché è una legge scritta nelle tavole della Costituzione, e dice che l'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. È per questo che noi, nella lotta per la civiltà, nella lotta per il lavoro, nella lotta per la pace, guardiamo pieni di fiducia al nostro popolo. Abbiamo detto: andiamo avanti; ripetiamo: andremo avanti. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

GIULIETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per evitare possibili deviazioni e quindi perdita di tempo, dovendo chiarire il mio atteggiamento nei confronti del Governo ho creduto opportuno di accingermi a fare la mia dichiarazione di voto ancorandomi a verità precise.

Sono intervenuto in questo dibattito mercoledì scorso per indicare una possibile via di pace. Nessuna distensione, secondo me, sarà possibile se non si effettua un'intesa fra l'America e la Russia. (*Commenti*).

Questa intesa può avvenire soltanto, onorevoli colleghi e onorevole presidente del Consiglio, sulla base di un compromesso tra queste due grandi nazioni, compromesso che risolva per gradi, ma in maniera certa, la questione sociale; il che significa realizzazione armonica del socialismo, riunendo per gradi capitale e lavoro nelle stesse mani. Solo, così può essere evitata la guerra.

Nella sua modesta sfera sindacale, onorevole Presidente del Consiglio, la gente del mare ha risolto la questione sociale con la sua « Garibaldi », che non è una cooperativa come le altre, perché i soci rinunciano agli utili per distribuirli ai vecchi ed invalidi marinai, agli orfani e alle vedove di marittimi. Perciò, la « Garibaldi », merita comprensione.

Invece, malgrado i suoi favorevoli interventi, onorevole Presidente del Consiglio; malgrado le insistenti e numerose lettere che le ho scritte, avviene il contrario. Sicché ho l'im-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

pressione dolorosa che anche lei cominci ad obliarla.

La gente del mare non è soddisfatta. Il trattamento di previdenza dei marittimi è assai ferito, perchè la legge in vigore sin dal 1919 non è assolutamente rispettata. Qualora lo fosse, tutta la questione della previdenza marinara sarebbe risolta. La numerosa famiglia dei pescatori — quasi 200.000 uomini e circa un milione di creature con le rispettive famiglie — è tagliata fuori da ogni trattamento di pensione. Vi sono pescatori che, giunti all'età di 80 anni, dopo 65 anni di lavoro, sono costretti a dormire sulla paglia e vivere nella più squalida miseria.

Anche la legge sulle costruzioni navali, per quanto riguarda la « Garibaldi » (e lei conosce bene tutta la vertenza, onorevole Presidente del Consiglio) non è assolutamente rispettata.

Si tratta quindi di far rispettare delle leggi. La « Garibaldi », come lei sa, appartiene a tutta la gente del mare.

La « Garibaldi », sotto l'aspetto della giustizia sociale, è nel suo piccolo un'arca di pace per tutti. Ciò non ostante, è stata e continua ad essere colpita con grave danno di tutta la gente del mare e particolarmente degli invalidi, degli orfani, delle vedove dei marinai, ma soprattutto con grave danno di un possibile e serio tentativo di pace mondiale ispirato dal suo esempio. La gente di mare ha quindi la bocca amara più dell'amarissimo Adriatico; tanto più che lei, onorevole De Gasperi, non ha per essa detto alcuna parola comprensiva in questo dibattito. Faccio parte però come indipendente del gruppo parlamentare repubblicano; il quale, essendo al Governo, vota in senso favorevole. Per disciplina mi associo a questo voto, impegnando soltanto la mia persona e non l'organizzazione della gente di mare, affinché nessun federato possa sentirsi offeso nella sua eventuale fede politica. Voto dunque favorevolmente, seguendo la rotta della nave ammiraglia del gruppo parlamentare a cui sono iscritto. Il Governo così, di fronte alle richieste, che dovrò rivolgergli per fare ottenere giustizia ai marinai, non avrà nemmeno la scusa che gli ho votato contro. Continuerò a far presente la necessità di far rispettare le leggi in vigore per i marittimi e per la cooperativa Garibaldi, e specialmente quella sulla previdenza marinara, in modo particolare per i vecchi ed invalidi marinai, per le vedove e orfani di marittimi, nonché per tutti i pescatori e le loro famiglie.

Onorevole Presidente del Consiglio, termino pregandola ancora una volta di prendere

gli opportuni provvedimenti perchè finalmente sia resa giustizia alla gente del mare.

MELIS. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi in questa assemblea, la mia voce è quella d'un isolato; tra le formazioni politiche parlamentari la mia parola avrà però il merito della sincerità, perchè potrà prescindere da ogni soggezione ad interessi di parte e dalle rime obbligate della disciplina di gruppo. Debbo dire subito che questo Governo mantiene gli stessi caratteri e, di riflesso, ripresenta gli stessi motivi di perplessità che, fino ad ora, hanno rivelato e definito l'azione dei governi che lo hanno preceduto. Per tutta la sofferenza che ha preceduto questa grigia alba democratica, la sofferenza della lotta anti-fascista ci si aspettava che con l'avvento di un governo di popolo trovassero concretizzazione i principi ispiratori che a quella lotta e quella sofferenza ci avevano determinato. Si aveva diritto di attendere che i principi per i quali ci eravamo battuti contro il fascismo trovassero nel governo dell'anti-fascismo la loro difesa e la loro realizzazione. In noi era viva l'attesa che venissero colpiti nel vivo tutti quei fattori tossici della vita nazionale che avevano portato e mantenuto il fascismo al potere e ne avevano dominato, in clima di corruttela, l'indirizzo politico economico e sociale.

Purtroppo dobbiamo constatare che tutti i governi succedutisi fin qui, compresi quelli cui hanno partecipato i partiti attualmente alla opposizione, hanno mantenuto in piedi tutto l'apparato statale e sociale che serviva la tirannide. Un sistema artificioso, in funzione di interessi parassitari e privilegiati, per cui la vita economica del nostro paese è sempre servita ad una esigua minoranza di profittatori a danno della stragrande maggioranza dei cittadini. Così oggi, di fronte ad alcuni ceti privilegiati padroni della ricchezza e della macchina statale, sta la stragrande maggioranza del popolo che non vede risolti i problemi della vita quotidiana nella loro tragica disperazione, e subisce, intranquilla, la menomazione cronica dei diritti che credeva d'aver conquistato.

« Occorre superare il passato » ci ha detto il Presidente del Consiglio, e noi aspettavamo che la politica della autarchia con cui si è mantenuto in piedi un monopolismo capitalistico, industriale, agrario, finanziario che vive nella operante esasperazione del suo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

privilegio venisse abbattuto. Ed invece non è stato abbattuto; viene invece sostenuto e potenziato. Non sono state superate, evidentemente, le cause di quel fascismo in questo clima democratico. Ecco perché io credo che questo Governo maturi in sé quella crisi prima di tutto morale che in sostanza gli ha fatto perdere la collaborazione di elementi importanti della vita pubblica nazionale, quella crisi che tormenta lo stesso partito della democrazia cristiana. Vasti strati di essa, i più sensibili della società nazionale, i più vicini alle tormentose esigenze della nazione, perché rappresentano gli strati popolari colle loro dure esigenze, che si dibattono senza difesa, hanno ritenuto opportuno di separare le responsabilità ponendosi in una posizione di attesa che è però, praticamente, una posizione intensamente critica. Io con questo non intendo fare atto di solidarietà con le critiche che vengono da altre parti, perché quell'altra parte, la estrema sinistra, ha contribuito a questo drammatico disagio ed ha per vari aspetti della sua azione contribuito, anzi, ad aggravare la situazione.

Io credo che tutte le riforme esigano convinzione profonda, esigano conoscenza e coscienza dei problemi ad esse legati, e fede di realizzare quelle riforme da cui dipende l'avvenire di una generazione. Non si può realizzare la riforma agraria, non si può realizzare una radicale trasformazione industriale, non si può rendere giustizia a tutte le forze vive del paese ridotte all'inerzia nella disperazione delle masse senza lavoro, se si è soltanto per trasformismo, che è corruzione morale e politica, intesi a conciliare l'inconciliabile, a servire ad un tempo il diavolo e l'acqua santa. Praticamente si finisce con il servire sempre il diavolo e sacrificare l'acqua santa, col rendere servizio alle forze del male a danno di quelle benefiche. Debbo parlare di un problema che pone l'accento sul mio intervento ed anzi sono sorpreso che di esso non sia stata fatta parola, mentre doveva determinare la piattaforma di questa discussione, deviata su indirizzi e fattori estranei alle reali necessità del paese.

Questo governo, come gli altri, sorti dopo la Costituzione, aveva un dovere, quello di servire la Costituzione e di realizzarla, realizzarla soprattutto nelle sue essenziali linee strutturali. Una innovazione radicale era quella che doveva determinare la trasformazione dello Stato accentratissimo in Stato delle regioni: soprattutto per democratizzare tutta la nostra vita pubblica, per determinare la

ricostruzione morale del paese ammorbatto dalla corruttela dell'alta burocrazia troppo spesso asservita o assente, e, doveva portare la nazione, stimolandone tutte le energie, sulla via del progresso, della libertà e della giustizia. Ebbene, quella riforma che è stata da più parti definita la più importante tra quelle dettate dalla Costituzione repubblicana, è stata abbandonata e forse sacrificata. Si tende cioè ad abbattere la Costituzione mancando ad un sacro impegno, discreditando nell'opinione pubblica il prestigio dei partiti e dei governi per mancanza di volontà, per mancanza di fede nella sua efficienza, per il prevalere d'interessi avversi, spegnendo quindi nel paese la grande aspettazione di questa conquista della rivoluzione italiana: doveva essere la conquista più alta della nostra democrazia, e ad essa si nega, nello stesso partito che la volle, attuazione. Soprattutto ora, a prescindere dal problema generale, che è pur fondamentale, relativo all'autonomia delle varie regioni, io parlo come autonomista sardo. In Sardegna, l'autonomia è già in atto, ha iniziato i primi passi: non si può certo dire che in questa realizzazione fondamentale il popolo sardo, attraverso l'opera dei suoi rappresentanti, i quali sono, badate, in gran parte esponenti anche del partito della maggioranza, della democrazia cristiana, cioè, sia stato sostenuto, incoraggiato per gli sviluppi agognati dal governo centrale. Denuncio qui che l'autonomia sarda è seguita solo dall'alta burocrazia centralistica, essendo assente l'indirizzo politico del Governo, con una opera iugulatoria, fatta di ostruzionismo sistematico, di incomprendimento, di sopraffazione. Attraverso questo sistema si vuole preparare il naufragio, il fallimento di quella che era l'aspettativa più alta di un popolo infelice e tanto degno di camminare sicuro sulle strade maestre del suo avvenire migliore.

Di fronte a questa situazione, nel travaglio profondo che tormenta il mio spirito di democratico fedele alle nobili battaglie per la libertà e per la giustizia, non sento, in coscienza, di poter dare il mio voto favorevole al Governo attuale.

Mi asterrò, però dal voto, poiché nella mia ansia c'è ancora una speranza, nel mio pessimismo c'è ancora un desiderio di comprensione, di solidarietà, vi è persino la volontà di una collaborazione che potrà utilmente avviarsi, dalle posizioni più ingiustamente arretrate, nel concerto di una nazione che si rinnovi in armonia e si raccolga nella vera unità per le più alte conquiste. Solo in questo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

sarà la vittoria della nostra democrazia e del nostro Parlamento.

CASALINUOVO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINUOVO. Non iscritto ad alcun partito, ma aderente al gruppo parlamentare liberale, ho seguito, fin dall'inizio della legislatura, l'indirizzo politico del gruppo stesso. Poichè intendo, oggi ancora, uniformarmi alle sue direttive, mi asterrò dal voto sulla mozione conseguente alle dichiarazioni del Governo.

Tale atto di doverosa adesione alla disciplina del gruppo al quale appartengo non potrebbe però, pur nella considerazione dell'onere morale che mi deriva dall'alleanza parlamentare con gli esponenti del partito liberale italiano, sopprimere e distruggere un tormentato atteggiamento del mio spirito. Nell'ora che volge, l'astensione va intesa, almeno per quanto mi riguarda, come atto di decisa protesta verso l'indirizzo programmatico del Governo.

Non solo e non tanto per i noti argomenti d'indole generale che hanno determinato l'allontanamento dei liberali; non solo e non tanto per quei generali punti di frattura e di scissione che pure altro atteggiamento non avrebbero potuto per ora determinare se non una presa di posizione contraria — salvo l'onesto riconoscimento adesivo di fronte a singole determinazioni, da valutare caso per caso — quanto per una mia particolare posizione come deputato della circoscrizione calabrese.

Le fondamentali ragioni di dissenso sul problema dell'ordinamento regionale — che nell'attuale momento, è indubbiamente il più grave della politica interna, minando alle basi la fondamentale unità dello Stato — traggono, dalla situazione ora determinata in Calabria, ulteriori elementi di controllo e di conferma, tali da rendere insostenibile una leale collaborazione con il Governo.

Nella sua povertà, la Calabria non custodiva che il tesoro inesauribile della sua quiete, dei profondi legami di spirituale solidarietà fra le sue genti. Cantata dai poeti, la fraternità tradizionale delle popolazioni calabresi, sorretta da un cuore infinitamente dolce e buono, costituiva l'unica vera risorsa di quella terra generosa. Neanche la passione delle lotte politiche era mai riuscita a turbare il ritmo sereno ed operoso della vita calabrese.

Pure gli ultimi avvenimenti avevano risparmiato la Calabria. Erano passati, senza

notevoli episodi, i venti anni del periodo fascista e non avevano lasciato solchi di odio. Il 25 luglio del 1943 non aveva comunque inasprito la situazione, così come in perfetta serenità era passato l'8 settembre dello stesso anno. Le tragiche giornate della insurrezione del nord non avevano determinato alcuna ripercussione cruenta nella soave mittezza di quelle contrade.

Ora, invece, la Calabria è all'ordine del giorno nelle agitazioni del paese; le popolazioni delle tre nobili città, Catanzaro, Cosenza, Reggio, che avevano fatto a gara nei secoli per soccorrersi e vicendevolmente proteggersi nelle comuni sventure, sono in allarme, l'una contro l'altra armate, pronte a trasformare in situazione insanabile di odio velenoso tutta una eredità di affetti.

Infranta la tradizione, il mito sta per crollare: l'unità calabrese sta per essere distrutta. E la responsabilità di questa vicenda dolorosa — della quale forse a Roma non si è ancora avvertita adeguatamente la palpitante gravità — risale al Governo: perchè il Governo non ha creduto di aderire alla possibilità costituzionale di sollecitare un provvedimento che avesse consentito l'esperimento legale — reclamato dai fervidi voti di gran parte del paese — per giungere alla soppressione dell'ordinamento regionale; perchè il Governo ha posto sul terreno della discussione — nei rapporti della Calabria — un problema che non aveva ragione di esistere: quello inerente alla designazione del capoluogo, già risolto dalla Costituzione, così come per tutte le altre regioni d'Italia, alla stregua del criterio storico tradizionale; perchè, mentre la Calabria, sulla via della ricostruzione dalle rovine della guerra e per la risoluzione dei suoi problemi vitali, avrebbe avuto, oggi più che mai, necessità inderogabile di pace operosa, l'indirizzo del Governo ha eccitato gli animi, ha fomentato le passioni, ha seminato il germe della discordia.

Peraltro, tale nuovo stato di cose si aggiunge al disinteresse costantemente dimostrato per le necessità urgenti della Calabria, che ancora si rileva nella formazione della nuova compagine governativa; ai luoghi comuni con cui si continua a parlare del problema meridionale, senza ricorrere a mezzi adeguati per la sua soluzione e con il fallimento di tutte le promesse; alla disperazione non lenita di quel popolo umile ed afflitto, che ha di recente avuto impressionanti manifestazioni, con tragiche conseguenze.

Astenendomi dal voto, con alto senso di responsabilità, elevo l'augurio, nel nome d'I-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

talia, che il Governo sappia ancora trovare la forza per allontanare il pericolo di questo baratro pauroso che apporterebbe al paese la pena di nuovi dolori, e intenda finalmente affrontare, con decisa consapevolezza, gli indispensabili cimenti per la vita della Calabria.

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Onorevoli colleghi, in questo dibattito sulle dichiarazioni del Governo abbiamo visto di tutto: abbiamo visto il lancio delle fotografie sul volto del Presidente del Consiglio nella prima seduta; abbiamo visto l'assalto al banco del Governo; abbiamo visto lo sventolio di drappi.

L'opposizione di estrema sinistra è ricorsa a tutti i mezzi più spettacolari, starei per dire più carnevaleschi...

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, la prego di attenersi a una dichiarazione di voto. (*Commenti*).

ROBERTI. ...pur di portare la conclusione di questo dibattito verso l'exasperazione di quella posizione di lotta classista che noi abbiamo già denunciato all'onorevole Presidente del Consiglio, rappresentandogli, come prima istanza, la necessità di superarla nel solo modo possibile, attraverso il riconoscimento cioè dell'unica realtà vivente oggi in Italia: la realtà del popolo lavoratore italiano tutto, il quale non è diviso e non sente questa odiosa divisione in classi. L'onorevole Presidente del Consiglio non ha ritenuto di rispondere a questa nostra precisa istanza. Ha risposto invece, sia pure con un tono di cortesia, ad altre nostre richieste, capovolgendo però stranamente le posizioni.

Noi credevamo, onorevole Presidente del Consiglio — ed ella, che è il più strenuo difensore (direi quasi, il sacerdote) di questa democrazia parlamentare, certamente può insegnarcelo — noi credevamo di essere qui per dover pronunciare, ciascuno nella modestia della propria rappresentatività, un giudizio su questo Governo. Ella, viceversa, ha dato (lei stesso) un giudizio sui settori del Parlamento; e alcuni li ha ritenuti degni di pronunciarsi nei suoi confronti, altri li ha ritenuti non degni di pronunciarsi differendo questa pronuncia a un'epoca successiva. Ciò mi sembra veramente nuovo nella storia parlamentare.

Comunque, onorevole Presidente del Consiglio, è questa impostazione soprattutto che io mi permetto, con tutta umiltà, di respingere. Noi non possiamo accettare questa presunzione di illegittimità, e la respingiamo. Noi sia-

mo qui nella piena nostra legittimità, grandi o piccoli che siano i nostri mezzi. Noi siamo qui mandati dal paese. Il paese ci giudicherà bene o male: comunque, ci ha mandati qui, e noi rappresentiamo un settore dell'opinione pubblica italiana che inutilmente si vuole definire vecchio o nuovo: forse noi potremmo dire che è più un settore nuovo che vecchio, perché è il settore dei giovani. Voi lo vedete giornalmente: i giovani delle università ci seguono e sono con noi (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

I giovani lavoratori, colleghi dell'estrema sinistra, ci seguono molto più di quanto voi possiate pensare (*Commenti*). La vostra vera preoccupazione è proprio quella di essere svuotati da noi che siamo la sola forza veramente sociale e veramente nazionale, in Italia.

Questa è la realtà vera; su questo terreno io mi ero permesso di portare la discussione, serenamente, l'altro ieri. E su questo terreno non ho trovato — mi è parso — rispondenza nelle parole dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Per queste ragioni, quindi, noi non possiamo che insistere sulla posizione, già presa, di opposizione inflessibile, intransigente, ma non preconcepita; di opposizione nazionale, in difesa di quei valori perenni (non di ieri soltanto, ma di ieri, di oggi, di domani e di sempre) (*Interruzioni all'estrema sinistra*), di quei valori perenni della nazione italiana, che noi siamo qui per difendere e rappresentare con la nostra modestia, ma con tutta la nostra passione.

COCCO ORTU. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO ORTU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i fatti svoltisi oggi in questa Assemblea riprovano l'opportunità di una astensione dalla votazione per il gruppo liberale, anche quale punto di differenziazione e distacco da una opposizione che investe l'azione di Governo per travolgere gli istituti parlamentari e la democrazia, ciò che noi invece vogliamo difendere. Fatta questa precisazione, adempio a un debito di lealtà verso di voi, verso la mia coscienza, verso i miei elettori nel dirvi con tutta chiarezza i sentimenti che accompagnano questa nostra astensione.

A nessuno, in quest'aula e fuori di quest'aula, può essere sfuggito un fatto: che cioè l'onorevole Presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni non ha fatto parola sui motivi gravi e profondi che hanno determinato la non partecipazione dei liberali al

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

Governo, avvenimento che è pure al centro dell'attenzione del paese. Ancora oggi, nel riassumere la discussione, questi motivi non sono affiorati. Ma non varrà questo silenzio, onorevole De Gasperi, a togliere il men che minimo peso alla nostra decisione o a eliminare quelle ripercussioni che noi siamo certi essa avrà nella storia futura del nostro paese.

Come non varrà neppure, onorevole Saragat, a respingere il liberalismo nei ricordi, sia pure gloriosi del passato, la vostra dialettica. Ella, onorevole Saragat...

PRESIDENTE. Onorevole Cocco Ortù, ella fa un discorso! Dica le ragioni del suo voto.

COCCO ORTÙ ...e voi, onorevoli colleghi socialdemocratici membri di questo Governo, dopo aver rivendicato titoli di nobiltà al vostro socialismo in una filiazione dal liberalismo, avete tentato di respingere il liberalismo fuori dalle forze operanti della storia con la teoria architettonica di un ponte lanciato verso l'avvenire (avvenire invero ancora incerto, come ha detto l'onorevole Saragat), di un ponte costituito da quelle che, secondo questo architetto (non tocco dalla grazia divina, come egli ha detto, e quindi, speriamo, non infallibile) sarebbero le sole forze della democrazia moderna, e cioè l'umanesimo socialista e quel movimento politico che fino a poco tempo fa faceva all'onorevole Saragat tanta paura da portare, lui marxista e repubblicano, a riesumare le asserzioni di Spaventa sulla monarchia in funzione di antidoto del confessionalismo in Italia.

La nostra decisione di oggi mantiene tutto il proprio peso, nonostante voi, perché essa risponde all'anelito ed alla volontà della parte più politicamente evoluta del popolo italiano (*Commenti*): quella che vuole si rompa quel dialogo democrazia cristiana - comunismo (e non democrazia - comunismo, come ha detto oggi il Presidente del Consiglio ripetendo le parole dell'onorevole Taviani); dialogo che non può intristire oltre, e permanentemente, la vita politica italiana. Con una tale decisione ci siamo assunti un grande onore e una grande responsabilità, quella di dare al paese un'opposizione costituzionale rompendo questo dialogo che la democrazia cristiana, o la parte più avveduta di essa, avrebbe voluto forse protrarre fino alla prossima consultazione popolare. Ed è in questa rottura l'importanza, il grande respiro democratico della nostra decisione.

Essa nasce da un sereno e coraggioso ritrovarsi di quegli uomini liberi i quali il

18 aprile non furono travolti da quella ondata di paura o di «senso di responsabilità» - vi concedo la definizione preferita - che travolse tanta parte dell'opinione pubblica italiana, portando il Parlamento a essere diviso, purtroppo, in quei due grandi settori che hanno portato fatalmente oggi l'Assemblea a una tale situazione.

Onorevoli De Gasperi, Pacciardi e Saragat, voi sapete meglio di noi che il 18 aprile 1948 era ben minima la parte di quei 13 milioni di voti che, votando per lo scudo crociato, intendeva significare (*Interruzioni al centro*) una adesione consapevole e cosciente al regionalismo della democrazia cristiana, alla nebulosa del «solidarismo» economico della democrazia cristiana, alla visione dei rapporti fra Stato e Chiesa della democrazia cristiana, alla visione della scuola della democrazia cristiana (*Commenti al centro*), per non parlare che di alcuni dei problemi.

PRESIDENTE. Onorevole Cocco Ortù, non polemizzi. Faccia la sua dichiarazione di voto.

COCCO ORTÙ. Voi sapete come ogni considerazione particolare di programma cedesse di fronte alla preoccupazione preminente di determinare nelle Assemblee legislative una maggioranza assoluta che garantisse l'Italia al mille per mille da un evento pericoloso: che il sipario di acciaio si spostasse improvvisamente da Trieste a Ventimiglia.

PRESIDENTE. Onorevole Cocco Ortù, non mi costringa a toglierle la parola.

COCCO ORTÙ. Signor Presidente, io devo pur giustificare le ragioni del mio voto in un momento così grave.

PRESIDENTE. Ella era iscritto a parlare nella discussione generale e vi ha rinunciato; vuole fare ora il discorso che avrebbe fatto allora? (*Approvazioni — Commenti dei deputati Giammarco e Capua*).

COCCO ORTÙ. Mi permettevo rispondere al Presidente del Consiglio che ha detto d'essere stato ingiustamente accusato di voler stritolare i partiti minori. Io devo dire quali sono le nostre convinzioni al riguardo; e devo dire a lui e ai *leaders* dei partiti minori, partecipanti al Governo, che noi non crediamo che le due idee - forza storica del nostro paese, l'idea liberale e l'idea socialista - per tanti anni complementari l'una dell'altra al Governo e all'opposizione, e forgiatrici di un felice destino per il nostro paese - siano ridotte a tal punto oggi da meritare di avere così ridotte rappresentanze parlamentari.

La crisi politica del nostro paese nasce da questa artificiosa alterazione di rapporti

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

nel Parlamento, che non ha rispondenza nel paese. E le domandiamo, onorevole De Gasperi, se ella ritiene veramente che il suo partito (erede del partito popolare di don Sturzo) dopo l'assenza ventennale dalla vita politica imposta dal fascismo abbia, per particolari meriti e prova di capacità di Governo, acquistato i titoli per avere una rappresentanza parlamentare così inflazionata (*Proteste al centro*). Questo è il punto politico della questione, e questa è la crisi dei nostri rapporti con voi.

PRESIDENTE. Onorevole Cocco Ortù, la invito per l'ultima volta a rimanere nei limiti di una dichiarazione di voto.

COCCO ORTÙ. Concludo.

Comunque, venendo a un argomento più pertinente, debbo dirvi questo: che voi non avete intuito, anche dal punto di vista dell'interesse della democrazia e vostro, la grande funzione di un'opposizione costituzionale. Voi, partiti che siete al Governo, date segno di non aver intuito il maggior pericolo che incombe sulla democrazia italiana — o, meglio, che « sarebbe stato » incumbente sulla democrazia italiana — ove i partiti democratici e nazionali fossero giunti alle prossime consultazioni elettorali legati da una stessa responsabilità, perchè nel caso di un movimento pendolare dell'opinione pubblica verso destra o verso sinistra, e ove il gruppo dei partiti democratici nazionali non avesse raggiunto in conseguenza di ciò una tale base parlamentare da consentirgli un Governo autonomo, sareste stati costretti, per fare comunque un Governo, a varcare a destra o a sinistra le frontiere sacrosante della democrazia. La funzione di una opposizione costituzionale viene ora incontro a voi e alla democrazia italiana per preservarvi da questa tremenda necessità.

Ma voi — e vengo alle leggi elettorali — a questa chiarificazione politica, a questa grande valvola di sicurezza per la democrazia italiana avete preferito il continuare — non abbiatevela a male, colleghi democratici cristiani — nella coartazione delle coscienze quale si ebbe il 18 aprile, avete preferito il tentativo di dare un fondamento giuridico a quella alternativa « democrazia cristiana o comunismo » che il 18 aprile un fondamento giuridico non aveva.

È inutile appellarsi al criterio della stabilità delle amministrazioni ed agli esempi del passato. In quel passato, onorevole De Gasperi, ella lo sa meglio di noi, maggioranza e minoranza giocavano su un denomina-

tore comune di democrazia; ma oggi voi sapete che così non è più. E, pur sapendo ciò, voi avete messo in atto o metterete in atto questo pericoloso meccanismo: che per garantire al vostro partito la maggioranza assoluta dei seggi in tutte quelle amministrazioni nelle quali raggiungerete la maggioranza relativa dei voti, regalerete al totalitarismo socialcomunista la maggioranza assoluta dei seggi in tutte quelle amministrazioni in cui essi raggiungerebbero soltanto la maggioranza relativa dei voti e dove sarebbe invece possibile fare amministrazioni democratiche miste con tutti i partiti democratici nazionali.

Questo, onorevole De Gasperi, è quanto il manifesto del mio partito ha sottolineato al paese. E, consentiteci di dirvelo, voi non potete dire che l'alternativa posta in questi termini sia « democrazia o comunismo »; essa — lo ripeto — è, come e ancor peggio del 18 aprile, « democrazia cristiana o comunismo » per via di una legge che voi per questo fine e soltanto per questo fine avete elaborato. (*Rumori al centro e a destra*).

Così, con sommo dolore, da democratico preoccupato della salvezza della democrazia vi dico, e lo dico soprattutto ai rappresentanti dei partiti minori al Governo, che con il sistema elettorale escogitato voi avrete, in 7.618 comuni su 7.751, amministrazioni soltanto democristiane o comuniste; solo in 133 comuni d'Italia, nei quali farete le elezioni col sistema proporzionale, sarà possibile ai partiti minori strappare forse qualche consigliere comunale quando il paese sarà convinto che in tutta Italia la morsa ferrea sarà sempre la medesima... (*Interruzioni e rumori al centro*).

Parlo perchè voglio che le tesi di un buon democratico vi siano chiare. Noi siamo convinti, battendoci contro questa legge elettorale, di aver sostenuto una grande battaglia di democrazia, di aver combattuto una grande battaglia di libertà, per noi, per tutti i partiti minori, e per la coscienza dell'elettorato italiano!

Ecco perchè la mia astensione ha un significato particolare! Noi eravamo in questa azione confortati dalla solidarietà e dalla intransigenza degli altri partiti minori, i quali poi, ad un certo momento, hanno capitolato di fronte alla volontà del partito dominante. Noi non possiamo fare il processo alle loro intenzioni, ma abbiamo il diritto di chiedere con onestà che questi rilevanti motivi di democrazia non vengano mascherati e che non si dica, onorevoli colleghi,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

che noi abbiamo nascosto, dietro questi rilevanti motivi, preoccupazioni diverse.

Per quanto diciate, non ci sospingerete verso la reazione e la conservazione. Saremo in ogni frangente liberali, cioè partito di tutte le libertà, di ogni progresso e di ogni lotta per l'emancipazione umana.

PRESIDENTE. Onorevole Cocco Ortu, io mi rammarico di dovela interrcmpere, ma d'altra parte non posso consentirle di proseguire oltre, in violazione della norma regolamentare che disciplina le dichiarazioni di voto.

VIGORELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI. Onorevoli colleghi, io farò veramente un rapidissima dichiarazione di voto, sia per l'ora tarda, sia perché si concluda una seduta, anzi una serie di sedute, che sono state non soltanto molto lunghe, ma, per alcuni di noi, anche penose come appunto quella di oggi.

Noi riconfermiamo l'atteggiamento che abbiamo spiegato e sviluppato nei discorsi degli onorevoli Zagari e Mondolfo, e io, naturalmente, non starò a ripetere alcuno degli argomenti dai colleghi trattati.

Mi propongo, solo, di fare osservare al Presidente del Consiglio come la sua alternativa di oggi — quella cui egli oggi ha accennato — su quanto avvenne fino al 1922 e su ciò che è avvenuto dopo, ci abbia veramente sorpreso e dispiaciuto. Io non credo si possa dire che fino al 1922 questo nostro paese è stato afflitto da una serie di conflitti tra forza pubblica e cittadini, e che poi « niente più è avvenuto », come se la democrazia fosse in qualche modo inconciliabile con il mantenimento dell'ordine pubblico senza spargimento di sangue. Noi preghiamo il Governo, lo preghiamo amichevolmente come si può fare dai banchi dell'opposizione, di assicurare che l'ordine pubblico sia mantenuto da questo momento nel nostro paese senza che si debbano più lamentare fatti luttuosi, come quelli che recentemente ci hanno tutti profondamente colpiti e addolorati.

È questo il problema, il vero problema, al quale, per quanto riguarda l'ordine pubblico, il Governo deve porre la maggiore attenzione. E per far sì che tutti quanti, dal Governo all'opposizione, diano la loro opera con sincerità a questo fine, ho presentato, con i miei colleghi, una proposta di legge per un'inchiesta parlamentare, che non tanto vuole attardarsi sui fatti di Modena — anche

se da questi prende occasione — quanto vuole che il Parlamento si occupi dei mezzi più adatti ad evitare per sempre tali fatti. Noi non vogliamo più assistere qui dentro allo spettacolo di un'opposizione che ci rappresenta sempre il comportamento di inermi dimostranti di fronte alle forze della polizia, e di un sottosegretario di Stato per l'interno che difende costantemente l'operato della polizia di fronte a dimostranti inferociti. Indubbiamente la verità è nel mezzo; e in coscienza noi lo sappiamo tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Vigorelli: e la sua dichiarazione di voto?

VIGORELLI. Per quanto riguarda la politica interna, dico subito che non possiamo dare voto favorevole.

Per quanto poi riguarda la politica estera, accenno solo di sfuggita all'ultimo fatto di cui abbiamo discusso: il nostro ritorno in Somalia. Noi ci auguriamo che nessuno qui dentro abbia a pentirsi di aver dato il proprio voto per una decisione che potrebbe veramente riservarci qualche ora dolorosa.

Prego infine l'onorevole Presidente del Consiglio che ci dica, se crede, per quale ragione egli non ha ritenuto di smentire quanto ha detto qui l'onorevole Mondolfo ed è stato pubblicato dal *Times*. Noi siamo rimasti male, perchè desideravamo veramente che il Presidente del Consiglio avesse smentito questa notizia che costituisce una inframmettenza nelle cose del nostro partito, inframmettenza che mi pare non abbia alcunché di democratico. Comunque le obbedisco subito, signor Presidente, e concludo dicendo che noi ci auguriamo di poter votare più volte a favore del Governo; ma saremo fermissimi nel votare contro oggi e tutte le volte che il programma del Governo ci sembrerà non rispondere alle nostre finalità.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, dovremo ora votare per appello nominale sulla mozione di fiducia.

In una situazione come la presente, nella quale la Camera è chiamata ad esprimere il suo voto sulla politica generale del Governo, sembra che gli ordini del giorno presentati e che riguardano argomenti particolari possano meglio trovar posto, a suo tempo; nella discussione dei bilanci.

Ed infatti gli onorevoli colleghi che avevano presentato ordini del giorno, e che hanno già rinunciato a svolgerli, consci di tale situazione, hanno fatto sapere alla Presidenza che rinunziano a chiederne la votazione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

**Votazione nominale sulla mozione di fiducia.**

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia presentata dagli onorevoli Cappi, Bennani e Amadeo, della quale do ancora una volta lettura:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, ritiene che esse rispondono alle fondamentali ed inscindibili esigenze della libertà costituzionale e della giustizia sociale; dà la propria fiducia al Governo, nella certezza che esso saprà, con meditato ardimento, attuare il programma esposto; invita il Parlamento e il paese a collaborarvi nell'interesse supremo della nazione ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Pugliese.

Si faccia la chiama.

CECCHERINI, *Segretario*, fa la chiama.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

*Rispondono si:*

Adonnino — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Artale — Avanzini.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Bavaro — Bazoli — Belloni — Bennani — Benvenuti — Bernardinetti — Bersani — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Bonomi — Bonfede Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calcagno — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Cappi — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceccherini — Cecconi — Ceravolo — Chatrian — Chiaramello — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chiostergi — Cimenti — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Carlo.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Dominedò — Donatini — Dossetti.

Ebner. — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giordani — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Greco Giovanni — Guariénto — Guerrieri, Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria. Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Pira — Larussa — Lanza — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longoni — Lucifredi.

Malvestiti — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Mastino Gesimino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Motolese — Mùrdaca — Murgia — Mussini.

Negrari — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Paggiuca — Pallenzona — Parente — Pastore — Pecoraro — Pella — Perlingieri — Pertusio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Ponti — Proia.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Repposi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva —

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

Rivera — Rocchetti — Rocco — Roselli — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scoca — Sedati — Semeraro Gabriele — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Taviani — Terranova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Viola — Visentin Angelo — Vocino.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

*Rispondono no:*

Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Arata — Ariosto — Assennato — Audisio — Azzi.

Baglioni — Baldassari — Barbieri — Barontini — Basile — Basso — Belliardi — Bellucci — Beltrame — Bernardi — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bettiol Francesco — Bianco — Bigiandi — Boldrini — Borellini Gina — Borioni — Bottai — Bottonelli — Bruno — Buzzelli.

Cacciatore — Calamandrei — Calandrone — Calasso Giuseppe — Capacchione — Capalozza — Carpano Maglioli — Cavallari — Cavallotti — Cavazzini — Cavinato — Cerabona — Cerreti — Cessi — Chini Coccoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coppi Ilia — Corbi — Corona Achille — Costa — Cotani — Covelli — Cucchi — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Pozzo — Dami — D'Amico — D'Amore — De Martino Francesco — Di Donato — Di Vittorio — Donati — Ducci. Emanuelli.

Failla — Faralli — Farini — Fazio Longo Rosa — Floreanini Della Porta Gisella — Forà.

Gallo Elisabetta — Geraci — Ghislandi — Giolitti — Grammatico — Grassi Luigi — Grazia — Grifone — Grilli — Guadalupi — Gullo.

Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi.

Laconi — La Marca — La Rocca — Latorre — Leone-Marchesano — Lombardi Carlo

— Lombardi Riccardo — Longo — Lopardi — Lozza — Lupis.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marcelino Colombi Nella — Marchesi — Martini Fanoli Gina — Marzi Domenico — Massola — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Matteucci — Mazzali — Merloni Raffaele — Miceli — Michelini — Mieville — Mondolfo — Montagnana — Montanari — Montelatici — Moranino.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Longo Teresa — Novella. Olivero — Ortona.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Paolucci — Pelosi — Perrotti — Pesenti Antonio — Pessi — Pieraccini — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Pollastrini Elettra — Puccetti.

Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Ricciardi — Roasio — Roberti — Roveda.

Saccetti — Sacchetti — Sala — Sannicolò — Sansone — Santi — Scappini — Scarpa — Sciaudone — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Smith — Spallone — Stuardi — Suraci.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Tolloy — Torretta — Turchi Giulio.

Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Vigorelli — Viviani Luciana.

Walter.

Zagari — Zanfagnini Umberto.

*Si sono astenuti:*

Capua — Casalnuovo — Cifaldi — Cocco Ortu — Colitto — Corbino.

De Caro Raffaele.

Giovannini.

Melis.

Palmieri — Perrone Capano.

Scotti Alessandro.

*Sono in congedo:*

Bonfantini — Bonino.

Caronia.

Dugoni.

Giannini Guglielmo.

Helper.

Mannironi — Maxia.

Orlando.

Pera — Pucci Maria — Pugliese.

Russo Perez.

Saggini — Sampietro Giovanni.

Terranova Corrado.

Vigo — Volpe.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione nominale sulla mozione di fiducia:

Presenti . . . . .	515
Votanti . . . . .	503
Astenuti . . . . .	12
Maggioranza . . . . .	252
Hanno risposto <i>si</i> . . . . .	314
Hanno risposto <i>no</i> . . . . .	189

(La Camera approva).

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

*dal deputato Casalnuovo:*

« Ricostituzione del comune di Castagna in provincia di Catanzaro » (1095);

*dai deputati Miceli, Grifone, Cavazzini, Lombardi Carlo, Cinciari Rodano Maria Lisa, Marabini, Fora, Cacciatore, Clocchiatti, Nenni Giuliana, Calasso, Amiconi, Bianco, Gallo, D'Agostino, Pirazzi Maffiola, Sansone, Grammatico e Negri:*

« Proroga dei contratti agrari » (1097);

*dai deputati Cappugi e Pierantozzi:*

« Provvedimenti a favore degli avventizi delle ferrovie dello Stato licenziati per motivi politici » (1096).

Queste proposte saranno stampate e distribuite. Le prime due saranno trasmesse alle Commissioni competenti; della terza sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

MICELI. Chiedo l'urgenza per la mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimarrà stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere come intendano provvedere agli impiegati degli UPSEA e degli UCSEA, che stanno per essere licenziati, e, in particolare se ritengano di provvedere, d'accordo con gli altri Ministri interessati, a che il servizio prestato presso i detti enti venga valutato a tutti gli effetti per incarichi, supplenze e concorsi di maestri, di tecnici agrari, di ragionieri, di geometri, ecc, sia negli uffici statali che parastatali.

(1101) « CAPALOZZA, BIANCO, BUZZELLI, DIAZ LAURA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere se sono a conoscenza della situazione estremamente delicata, nel campo alimentare, venutasi a creare nell'Isola di Pantelleria (Trapani) a seguito della fortissima mareggiata durata parecchi giorni.

« Gli interroganti domandano ai Ministri competenti se non si debba provvedere alla creazione di depositi di farina e di altri generi di assoluta necessità in Pantelleria, onde evitare per il futuro il ripetersi di tale situazione.

(1102) « SALA, CALANDRONE, LA MARCA, DI MAURO, D'AGOSTINO, D'AMICO, GRAMMATICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro *ad interim* dell'Africa italiana, per sapere se sia informato della pessima ripercussione che ha avuto sugli italiani la decisione del Governo di ritirare la nomina del generale Nasi; e per conoscere se non ritenga necessario procedere ad una inchiesta onde accertarsi se i documenti riservati dello Stato Maggiore letti dall'onorevole Pajetta Gian Carlo siano venuti in possesso di questi durante il tempo in cui il Ministro della difesa è stato l'onorevole Pacciardi o durante il periodo in cui il sottosegretariato alla guerra era tenuto dal deputato comunista onorevole Moranino. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(1933) « ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se e quando potranno concludersi le trattative con le com-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

petenti autorità francesi per regolare la questione relativa alla liquidazione del credito di prigionia; trattative che, a cinque anni dalla fine della guerra, non hanno sortito alcun effetto; e per chiedere se e come ritenga andare incontro alle necessità di migliaia di ex prigionieri che, dopo cinque anni, sono ancora in attesa dell'esito di dette trattative. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1934) « ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se — di concerto col Ministro del tesoro — non ritenga equo un opportuno emendamento al decreto-legge 30 dicembre 1937, n. 2411, emendamento atto — per gl'invalidi delle operazioni coloniali del 1933, richiamati dal 1938 in poi — a considerare utile agli effetti della pensione anche il servizio prestato presso enti non mobilitati; e questo per sanare la sperequazione di trattamento economico oggi esistente tra detti invalidi e quelli delle guerre del 1915-18, d'Etiopia e di Spagna, i quali invalidi — beneficiando di particolari disposizioni — potevano essere mantenuti o assunti in servizio e migliorare, in tal modo, il loro trattamento di quiescenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1935) « ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro *ad interim* dell'Africa italiana, per sapere:

a) quali provvedimenti saranno presi per i funzionari del predetto Ministero in vista dell'annunciata sua cessazione;

b) se tali provvedimenti terranno conto del fatto che, mentre i funzionari degli altri Ministeri ebbero in questi anni i regolari scatti per la loro carriera, questa fu arrestata per quelli dell'Africa italiana;

c) se non ritenga necessario che questi funzionari conoscano in tempo utile la sorte che li attende e che dipende dal verdetto di una commissione che nulla ha deciso ancora. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1936) « ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga contrastanti con le norme sancite nella legge istitutiva delle commissioni provinciali per il collocamento e la massima occupazione, i criteri seguiti

finora dal Ministero nel ratificare la composizione delle Commissioni stesse.

« E questo perché, mentre le predette norme sanciscono il principio secondo cui non possa negarsi la rappresentanza alle organizzazioni sindacali regolarmente costituite e registrate presso gli uffici provinciali del lavoro, risulta, invece, che tale rappresentanza sia stata negata a non poche unioni provinciali della Confederazione sindacale italiana dei lavoratori (C.S.I.L.), come quelle di Genova, Catanzaro, Cosenza ed altre, le quali — mediante la registrazione dei loro numerosi sindacati presso i competenti uffici provinciali — hanno chiaramente dimostrato il loro preciso diritto alla rappresentanza in questione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1937) « ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se a 5 anni dalla fine della guerra, quando tutte le altre categorie di pensionati hanno ottenuta una più o meno adeguata rivalutazione delle pensioni, non sia urgente e assoluto dovere del Governo provvedere per le famiglie dei caduti e degli invalidi di guerra in misura superiore a quella veramente irrisoria proposta nei decreti all'esame delle competenti Commissioni del Parlamento, che già hanno provocato il malcontento degli interessati.

« Per conoscere, inoltre, se il Governo non crede che qualsiasi sacrificio debba essere fatto per andare incontro ai bisogni di chi più ha sofferto e soffre per il bene del Paese, onde sia evitata un'agitazione di cui le forze sovversive potrebbero valersi per volgerla ai loro fini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1938) « ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza dell'unanime scontento dei minorati della guerra 1940-45, i quali non vedono ancora attuare i provvedimenti di carattere economico promessi in loro favore; e per chiedergli se non ritenga necessario sollecitare la emanazione delle norme di attuazione dei provvedimenti stessi contemplati nel decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1472. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1939) « ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se il proposito manifestato in alcune in-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

terviste ai giornali dal Presidente del Volk-Partei di appellarsi all'O.N.U. per l'accordo De Gasperi-Grüber manchi d'ogni fondamento giuridico o se, invece, nelle clausole di tale accordo vi sia una effettiva menomazione dei diritti sovrani dell'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1940) « ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere come sia possibile che ai proprietari di beni, diritti ed interessi italiani in Jugoslavia, con legge pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 febbraio 1950, sia stato fissato il termine del 15 dicembre 1949 (scaduto 49 giorni prima della pubblicazione della legge) per presentare le denunce di detti beni, diritti ed interessi, rendendo così materialmente impossibile agli interessati di far valere i propri diritti; e ciò in esecuzione di un accordo concluso a Belgrado il 23 maggio 1949, non ancora ratificato in Italia.

« Giuliani e Dalmati hanno tuttavia presentato le denunce dei beni suddetti, a seguito di una precedente comunicazione del Ministero del tesoro, costituzionalmente non obbligatoria.

« A queste denunce l'articolo 6 della su citata legge attribuisce (per una determinata categoria di beni) un valore impegnativo ed obbligatorio, che era del tutto ignorato dai denunciatori al momento in cui essi redigevano le loro denunce. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1941) « ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere a qual punto siano giunte le trattative per il ritorno del Territorio libero di Trieste all'Italia; e ciò tenuto presente che, mentre prima delle elezioni politiche del 18 aprile 1948 fu annunciata da autorevoli personalità politiche italiane il ritorno di Trieste all'Italia, in effetti in questi ultimi tempi il Governo jugoslavo si va praticamente impossessando della zona B del Territorio libero di Trieste. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1942) « ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se siano vere le notizie circolanti negli ambienti gior-

nalistici responsabili, secondo le quali, in occasione dell'invio dei nostri contingenti in Somalia, il Governo del Regno Unito avrebbe posto un *veto* perché corrispondenti e inviati speciali di giornali italiani si rechino in Somalia; e per conoscere quali provvedimenti il Governo della Repubblica abbia presi o intenda prendere nel caso in cui — come sembra — tali voci risultino fondate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1943) « ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia informato del notevole disagio in cui si trovano i proprietari dei depositi costieri in conseguenza del sistema petrolifero adottato dal Governo; sistema che — tenendo in esclusiva considerazione il pur necessario sviluppo delle raffinerie — praticamente inibisce ai privati il commercio derivante dalla importazione dei prodotti finiti; e conseguentemente colpisce quei proprietari di depositi che, a suo tempo, costruirono i propri impianti basandosi sul presupposto di un'assicurazione governativa che garantiva loro la licenza d'importare.

« E per chiedere se — considerato che l'esistenza e il funzionamento dei depositi costieri costituiscono un elemento di fondamentale importanza perché (stando alla prescritta scorta d'obbligo pari al 30 per cento delle rispettive capacità e stando alla consuetudine di tenere immagazzinati notevoli quantitativi di combustibili e carburanti) assicurano alle industrie nazionali una riserva corrispondente al fabbisogno di molti mesi; e considerato che tale riserva (a prescindere dalla grave eventualità bellica) era e sarebbe necessaria per fronteggiare speciali situazioni, quale, ad esempio, una prolungata agitazione dei marittimi che metterebbe il Paese di fronte a seri inconvenienti nel caso in cui i depositi costieri fossero quasi vuoti — non ritenga necessario all'interesse nazionale riprendere in esame il problema petrolifero, affinché — fermo il principio che l'interesse della collettività debba prevalere su quello dei singoli — sia data libertà ai raffinatori di ampliare o creare i propri impianti, ma, del pari, sia data libertà agli importatori di approvvigionarsi dove meglio credono, e cioè presso coloro che offrirebbero condizioni più convenienti, con evidente vantaggio della Nazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1944) « ALLIATA DI MONTEREALE ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se intendono interessarsi della sorte delle piccole aziende tipografiche di provincia, molto danneggiate e dalla quasi monopolistica attività del Poligrafico dello Stato e dal sistema dei grossi appalti al centro per la fornitura di stampati alle Amministrazioni statali e degli enti parastatali. Molte di queste aziende, operate come sono d'imposte, tasse e contributi, e completamente trascurate nella distribuzione di lavori tipografici di interesse pubblico, o debbono soccombere o sono costrette a ridurre il personale aumentando la disoccupazione locale; e questa critica situazione è ancora più grave nell'Italia meridionale dove, come è notorio, scarseggiano i lavori commerciali.

« Mentre tanto si conclama di voler sostenere la piccola industria, s'incoraggia poi il Poligrafico dello Stato ad estendere sempre più la sua attività, per cui esso non solo lavora a pieno regime ma distribuisce anche lavoro ad alcune ditte privilegiate.

« Poiché anche le piccole aziende contribuiscono agli Istituti previdenziali, l'interrogante chiede di sapere se non si voglia invitare gli stessi e gli uffici periferici del lavoro a rifornirsi localmente di stampati sulla base di un prezzario compilato al centro, in modo da assicurare loro quella massima economia che essi tendono a realizzare col sistema dei grossi appalti (ma che in realtà non è sempre realizzata). *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.  
(1945) « PETRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere per quale motivo il sostituto dottor Barreca della procura di Milano sia stato costretto a dimettersi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.  
(1946) « BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per stroncare la speculazione dei macellai delle grandi città dell'Italia settentrionale, i quali vendono la carne al minuto allo stesso prezzo praticato nel 1947, mentre alla produzione il prezzo della carne è disceso da 650 lire, quale era nel 1947, a lire 160. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.  
(1947) « BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se intenda proporre dei provvedimenti legislativi per la rivalutazione delle assicurazioni sulla vita, che sono pagate ancora nella misura prebellica, mentre le società assicuratrici, attraverso meditate speculazioni, soprattutto edilizie, hanno immensamente aumentato il loro patrimonio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.  
(1948) « BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se intenda accertare quale fondamento abbiano le voci molto diffuse secondo le quali le pensioni di guerra verrebbero prontamente liquidate a coloro che si impegnino a versare agli intermediari il 20 per cento degli arretrati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.  
(1949) « BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare a ciò che negli uffici giudiziari i premi di presenza giornaliera ed il compenso di lavoro straordinario non vengano corrisposti con notevole ritardo, con grave danno economico dei dipendenti, che non possono fare alcun sicuro assegnamento sulla corresponsione di detti emolumenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.  
(1950) « CERABONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere — di fronte all'atteggiamento di alcune agenzie delle imposte, che praticamente frustrano la finalità del decreto legislativo 14 dicembre 1947, numero 1598, che all'articolo 3 dispone la esenzione decennale dall'imposta di ricchezza mobile, interpretandolo come non modificativo dell'articolo 12 del decreto-legge 12 aprile 1943, n. 205, né dell'articolo 1, terzo comma, del decreto legislativo 10 ottobre 1944, n. 384, e dell'articolo 1, ultimo comma, del decreto legislativo 1° settembre 1947, n. 892; e in presenza quindi di una patente violazione dello spirito e della lettera della legge — se e quali disposizioni intende emanare perché gli uffici periferici cessino da questa errata interpretazione delle norme in materia e riconoscano il diritto delle aziende del Mezzogiorno, i cui impianti industriali siano stati riattivati, ricostruiti, trasformati od ampliati nei modi e termini di cui al citato decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, alla esenzione decen-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

nale dalla imposta di ricchezza mobile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1951)

« CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga indispensabile ed improrogabile disporre una revisione delle aliquote dei contributi unificati dell'agricoltura, già in riscossione per l'anno in corso, che sono state aumentate del doppio rispetto a quelle dell'anno precedente. Questo nuovo aggravio, mentre è in atto una grave crisi del mercato agricolo, rappresenta un peso sproporzionato ed insopportabile, specialmente per la piccola proprietà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1952)

« BIAGIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, tenendo conto dell'elevato numero di disoccupati esistenti in Valtellina e delle condizioni di particolare disagio di quella vallata, intenda tener conto delle richieste degli organismi economici locali concernenti il prolungamento del cantiere di sistemazione montana di Ponte (Sondrio), la cui chiusura dovrebbe aver luogo il 18 febbraio 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1953)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario dare precise direttive alla Azienda nazionale autonoma delle strade statali, affinché, nel procedere alla definitiva sistemazione della strada nazionale del Passo dell'Aprica, provveda all'asfaltatura anche del tratto situato in provincia di Sondrio, da Tresenda al Passo dell'Aprica, così come richiesto dalla « Commissione tecnica per lo studio dei problemi stradali » della provincia di Sondrio e come pare necessario se si vuole che quella importante arteria risponda del tutto alla propria funzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1954)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se gli consti che il comune di Mombaroccio (Pesaro) non ha mai beneficiato, né con le attuali, né con le precedenti disposizioni, dei contributi per la costruzione di opere e l'effettuazione di lavori a sollievo della disoccu-

pazione; quali provvedimenti intenda prendere per alleviare il grave disagio della popolazione di quel comune, che su una popolazione di 3500 persone conta oltre 150 disoccupati; se e quando saranno finanziati i seguenti importanti lavori di pubblica necessità od utilità:

a) costruzione dell'edificio scolastico in frazione Cairo;

b) sistemazione dell'acquedotto comunale e suo allacciamento con la frazione Villagrande;

c) ampliamento della fognatura nel centro urbano del capoluogo;

d) riparazione dell'edificio dell'Ospedale civile, del Cimitero e delle Mura Castellane del capoluogo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1955)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e commercio, sui provvedimenti che intende adottare perché lo stabilimento Corradini di Napoli sia riaperto alla produzione e vengano riassunti i suoi dipendenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1956)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, nell'imminenza della costruzione della nuova strada: Contrada Sant'Andrea-Cirò Marina-Cirò Superiore, in provincia di Catanzaro, non ritenga di dovere esaminare l'opportunità di prolungarla fino a congiungersi con la strada di Caraconessa, che allaccia Umbriatico con Cirò Superiore, e di completarla, per evitare che resti ancora tagliato dai centri finitimi il comune di Carfizzi, con la costruzione di un breve tronco, che, partendo dall'abitato, dovrebbe scendere fino al fiume Manzella Lipuda e congiungersi quindi con quello di Caraconessa.

« Tale costruzione, venendo incontro alle annose aspirazioni di quella popolazione rurale, solleverebbe finalmente quei laboriosi contadini dal penoso disagio di percorrere, per accedere ai campi di lavoro, mattina e sera, sul dorso di bestie da soma, un'ardua mulattiera, intransitabile nel periodo invernale, e di trasportare, con lo stesso mezzo, i prodotti cerealicoli, nei mesi estivi, con continui pernottamenti in aperta campagna, esposti anche al flagello della malaria; determinerebbe l'incremento e l'affluenza della ricchezza dei prodotti agricoli, che oggi spesso marciscono sul suolo, verso i mercati di con-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1950

sumo; risolverebbe, infine, il problema delle comunicazioni stradali fra le località interne della zona, diminuendo le distanze fra i comuni del Crotonese per raggiungere i centri di Cirò, Umbriatico, Cirò Marina, Crucoli e Melissa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1957) « CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non creda di emanare speciali disposizioni volte a sospendere lo sfratto indiscriminato di tante famiglie di ufficiali e sottufficiali in congedo alloggiate in locali dell'Amministrazione militare, per i quali versano regolare canone congruamente aumentato secondo le vigenti disposizioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1958) « RIVA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per sapere quali motivi impediscono, dopo tanti giorni, il perfezionamento legale dell'atto di acquisto del palazzo Barberini da parte dello Stato; e per conoscere se per avventura, dopo l'avvenuto esercizio del diritto di prelazione, inattese difficoltà finanziarie siano sopraggiunte a favorire interessi o ad alimentare speranze di privati speculatori.

(283) « MARCHESI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 22,05.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — Interrogazioni.
2. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Svizzera, relativa alle assicurazioni sociali ed atto finale firmati a Berna, il 4 aprile 1949. (*Approvato dal Senato*). (1010). — *Relatore* Repossi;

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 e del relativo regolamento. (*Approvato dal Senato*). (251). — *Relatore* Tozzi Condivi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). — (513). *Relatore* Repossi.

6. — *Approvazione degli articoli e approvazione finale del disegno di legge:*

Ratifica del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, contenente modificazioni e aggiunte al Codice di procedura civile. (*Urgenza*). (*Approvato dal Senato*). (427). — *Relatore* Rocchetti.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore* Tesauro.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO